

# Lettera agli Amici ---on line **progettomondo.mlal**

## **PER UN NATALE DA FAVOLA**

Si avvicinano le feste e si pensa tutti un po' di più a come rendere felice chi c'è più caro. O magari anche a come non bruciare troppo in fretta questo scampolo di serenità che precede il Natale e l'inizio di un nuovo anno. In questo caso si pensa anche a chi forse ci è meno vicino, ma che sentiamo e vogliamo continuare a sentire altrettanto prossimo. E sono quelle persone, comunità o progetti che, da soli, sono capaci di moltiplicare un nostro gesto di attenzione, solidarietà, generosità.

Adottando un'iniziativa di ProgettoMondo Mlal potrai davvero moltiplicare per 100 il tuo più piccolo dei gesti. Perché il tuo dono andrà a sostenere lo sviluppo, e perciò la crescita di una delle tante comunità del Sud del Mondo. Come ogni anno ProgettoMondo Mlal lancia una Campagna di Raccolta fondi Straordinaria per i suoi Progetti maggiormente in difficoltà, i più fragili, perché spesso lontani dai riflettori della

comunicazione e della solidarietà internazionale, ma non per questo meno urgenti, concreti e straordinariamente importanti.

Ecco perciò, attraverso queste brevi presentazioni preparate per voi, i 4 Programmi che più ci stanno a cuore in questo momento, sui temi della migrazione (Marocco), delle bambine di strada (Brasile), del diritto alla casa (Argentina) e della microimpresa giovanile (Nicaragua).

Senza il vostro contributo faranno molta più fatica a diventare realtà.

Lo slogan scelto da ProgettoMondo Mlal per gli auguri di quest'anno è "Un favoloso Natale a tutti", per attirare l'attenzione di noi adulti sulle generazioni più giovani. In questo caso per i più piccoli di America Latina e Africa, aree dove anche i semplici diritti a un'istruzione, alla salute a un'alimentazione adeguata e a un'opportunità di lavoro, non sono sempre rispettati e applicati.

### **in questo numero:**

***UN FAVOLOSO NATALE A TUTTI pag. 2 ; PER NATALE ADOTTA UN PROGETTO da pag. 2 a pag. 4; NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL da pag. 4 a pag. 18; SERVIZIO CIVILE 2011 da pag. 18 a pag.19; EDUCAZIONE da pag. 20 a pag. 23; TERRITORI PROGETTOMONDO da pag. 23 a pag. 24; CHI VA E CHI VIENE pag. 24; ONG & EDITORIA da pag.24 a pag. 26; VITA PROGETTOMONDO pag. 26; ONG & POLITICA da pag. 27 a pag. 30; APPROVAZIONI E FINANZIAMENTI pag. 30***



**IL FUTURO NON SI FERMA.** Progetto Migrazione, Tutti in Rete! - Beni Mellal, Marocco –  
**Videotestimonianza della cooperante in Marocco, Teresa Leone** [www.youtube.com/v/jOJF5d2P\\_5U](http://www.youtube.com/v/jOJF5d2P_5U)  
*Ragazzi che sognano di partire per ricominciare. Magari per tornare in patria ma diversi. Con un titolo di studio, o un lavoro, una famiglia felice, un vestito e un'auto decenti. Insomma con una nuova dignità. La migrazione per la stragrande maggioranza dei giovani marocchini è un'ossessione. E' il tema che alimenta le chiacchiere al caffè, in casa o nel periodo di vacanza quando al villaggio tornano i parenti emigrati in Europa, benvestiti, spavaldi e munifici. In realtà pochi di loro sanno cosa li aspetta. E pochi potranno prepararsi all'impatto forte e decisivo che avranno una volta sbarcati in una delle tante stazioni ferroviarie europee. Offrire informazioni serie e qualificate sulla realtà della migrazione verso l'Europa, raccogliere e mettere a confronto esperienze, successi e insuccessi di tanti singoli progetti di futuro, fare crescere insieme in uno stesso spazio fisico –la Mediateca- adolescenti maschi e femmine, sostenere le famiglie delle vittime della migrazione clandestina, sono soltanto alcuni degli aiuti possibili. Non cambiano il fenomeno della migrazione, né garantiscono la riuscita dei percorsi scelti da questi ragazzi. Senz'altro però rendono meno esiziale l'abbraccio che anche il nostro paese riserva –ancora oggi- ai più fragili di loro. Per confermare questo impegno in Marocco e non fermare il futuro di questi ragazzi, abbiamo bisogno di raccogliere fondi. Aiutaci a dare un futuro al Marocco!*

**Donazioni su Banca Popolare Etica Iban IT 42 X 05018 12101 000000513250**

**QUANTO VALE 1 BAMBINA DI FAVELA?** Progetto La Strada delle bambine – Rio de Janeiro, Brasile –  
**Videotestimonianza della cooperante a Rio de Janeiro, Enrica Carnevali** [www.youtube.com/v/jOJF5d2P\\_5U](http://www.youtube.com/v/jOJF5d2P_5U)  
*10 minuti di sesso con una minorenne costano poco meno di 1 euro. E anzi, "10 minuti di sesso a soli 1.99 reais" è proprio lo slogan con cui vecchi edifici fatiscenti del centro propongono agli impiegati una pausa lavoro a luci rosse. La realtà delle donne di strada in Brasile comincia presto. Prestissimo. Già a 6 anni, se sei nata in uno di quelle favelas dove da decenni non batte il sole, si può essere schiavi del crack, la nuova droga dei poveri: 2 reais per 2 spinelli. E sei già dentro per sempre. Lungo la linea del treno, nei pressi della Central do Brasil, vivono ladruncoli, travestiti in erba, spacciatori e anche baby-confezionatori di droga per 50 reais al mese, prostitute, trafficanti e sfruttatori. Un mondo che cresce a dismisura alla luce del giorno. Rio si prepara alle Olimpiadi del 2016, e prima ancora ai Mondiali del 2014, mandano i carriarmati in favela per stanare e costringere all'evacuazione i narcotrafficanti, ma non ha iniziative altrettanto forti per combattere il traffico di esseri umani e lo sfruttamento sessuale delle minorenni. Su questo è stato faticosamente costruito il Programma La Strada delle bambine per cui lavora oggi una rete di associazioni specializzate nel lavoro di strada, nella formazione delle giovani prostitute, nell'assistenza legale alle vittime del traffico, alla sensibilizzazione dei più piccoli nelle scuole. Per contribuire a riportare luce nel buio di tante piccole esistenze, Adotta 1 favela brasiliana.*

**Donazioni su Banca Popolare Etica Iban IT 66 G 05018 12101 000000512855**

**TUTTO IL MONDO SOTTO UN TETTO** Progetto Habitando – Cordoba, Argentina –  
**Videotestimonianza del cooperante a Cordoba, Nicola Bellin** [www.youtube.com/v/vO8EAej5TKE](http://www.youtube.com/v/vO8EAej5TKE)  
*Per le tante famiglie argentine che durante la crisi hanno lasciato le campagne per la città, pare non esserci spazio di vita dignitoso. Anno dopo anno, baracche in lamiera e vecchi edifici fatiscenti abbandonati, sono diventati la dimora per chiunque una casa non l'avesse già per nascita. Senza servizi, né luce né gas, questi insediamenti provvisori hanno annullato ogni vita domestica, opportunità di relazioni e occasioni di gioco. Anche in un periodo di sviluppo economico, con un aumento delle esportazioni e una crescita di nuove politiche sociali, come quello che indubbiamente si trova a vivere oggi l'Argentina del dopo crisi, nelle gradi aree extraurbane l'edilizia popolare è ancora cosa rara e, comunque, inaccessibile ai molti. Con questo programma pilota, realizzato con un partner esperto in materia come l'argentino Ave, ProgettoMondo Mlal punta a rafforzare uffici tecnici e Amministrazioni comunali, chiamati oggi più che mai a dare una risposta all'emergenza abitazioni, con la formazione e la progettazione di modelli di edilizia popolare, e soprattutto con la promozione di una diversa politica abitativa che preveda il diretto coinvolgimento della popolazione, impiegata fin dall'inizio del progetto in lavori di autoconstruzione o in servizi di coordinamento e gestione di attrezzi e strumenti vari, ma anche nella formazione di microimprese edili che, oltre a edificare la propria casa, possono godere poi di una reale opportunità di impiego e di sviluppo economico, per sé e per la loro impresa. Per dare un tetto alle famiglie argentine, adotta una microimpresa e falla crescere.*

**Donazioni su Banca Popolare Etica Iban IT 92 N 05018 12101 000000512600**

**IL FUTURO E' ANCORA GIOVANE** Progetto Futuro Giovane – Chinandega, Nicaragua –  
**Videotestimonianza del cooperante a Chinandega, Federico Lagi** [www.youtube.com/v/z5N8ETLeoY](http://www.youtube.com/v/z5N8ETLeoY)  
*Soprattutto nel Sud del mondo, dove povertà, denutrizione, disperazione, non fanno campare certo fino a 100 anni, la maggioranza della popolazione è costituita da giovani. Giovani che imparano presto a non aspettarsi niente dalla vita. In paesi come il Nicaragua, dove protagonismo, cambiamento e*

partecipazione sono state le parole magiche con cui sono state allevate almeno due generazioni, non potere contribuire alla crescita della propria famiglia e della comunità di appartenenza, è una negazione difficilmente accettabile. A loro si rivolge il Progetto Futuro Giovane. Con l'organizzazione di corsi di formazione in auto imprenditoria e creazione di piccole imprese, il Progetto ha restituito senso al futuro di centinaia e centinaia di ragazzi. Provenienti anche dalla provincia più sperduta, i giovani corsisti hanno fortemente voluto partecipare alle iniziative del Programma. Con passione e forza di volontà si sono sottoposti alla lunga e dura selezione per ottenere anche quel micro finanziamento che avrebbe permesso loro di mettere su davvero quello che avevano progettato sulla carta al termine della formazione. Così molti di loro sono già al lavoro. Commerciano latte, fabbricano oggetti in pelle, hanno aperto un chiosco sulla strada per il mercato, dirigono una piccola sartoria per donne. Mese dopo mese, guadagnano, risparmiano, restituiscono il prestito, e intanto disegnano il loro futuro. Ma molti altri di questi ragazzi attendono di partecipare ai corsi, di diventare microimprenditori e di guadagnarsi la fiducia della Microfinanziaria che gestisce il fondo dei prestiti. Non è stato facile provare a cambiare il corso delle cose. E a cambiarlo in meglio.

Se credi nel futuro e nei giovani, adotta 1 microimpresa in Nicaragua e ti darà soddisfazione.

**Donazione su Banca Popolare di Verona e Novara IT 31 X 05188 11723 000000008684**

## NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL

### BRASILE (1), PROSTITUZIONE E ABUSI NELLA RIO CHE SI AVVICINA AI MONDIALI

(di Chiara Bazzanella, Ufficio Comunicazione ProgettoMondo Mlal).

Bambini che si prostituiscono per una dose di crack, piccole ladruncole disposte a svendere i loro corpi per pochi reais o un cellulare nuovo, molte vittime di abusi e una miriade di ragazzini che fanno gola ai trafficanti di essere umani. E ancora forme di prostituzione di rapido consumo nei palazzi del centro: 1,99 reais per 10 minuti di prestazioni, molti travestiti anche minorenni e un'impennata della prostituzione maschile. Questa la Rio che si prepara a ospitare le prossime olimpiadi del 2016, e l'ancora più imminente coppa del mondo del 2014. "Già con il tipico Carnevale le strade di Rio si affollano di nuovi corpi in vendita anche dalla Bolivia e dai Paesi limitrofi – riferisce la nostra cooperante a Rio de Janeiro, Francesca Menegon -. Una migrazione che spaventa, insieme a tutto il resto, e per cui la città ha già iniziato a essere riformata". Basti come esempio la torre di sicurezza per il controllo che verrà posizionata a Praça Onze (tra il quartiere Cidade Nova e il centro vero e proprio di Rio) costringendo allo sgombero il circo sociale dell'ong Crescer e Viver. A preoccupare sono soprattutto le olimpiadi, mal percepite dagli stessi brasiliani e in vista delle quali lo stesso Ministero del Turismo ha messo in campo 4 milioni di reais per le associazioni che lavorano sul turismo sessuale minorile e la prostituzione, nell'ottica di tutelare bambini e donne dall'ondata di clienti e fruitori in arrivo dal mondo per l'evento sportivo.

"A Rio sono pochissime le ong impegnate contro lo sfruttamento sessuale – continua Francesca -. Tra queste ci siamo anche noi, a fianco del nostro partner locale Projeto Legal".

ProgettoMondo Mlal, con il programma "La strada delle bambine", non svolge un lavoro a contatto diretto con le ragazzine prostitute ma, tra le varie attività di sensibilizzazione che porta avanti, ha occasione di incontrarle e parlarci. Si tratta di un universo composto da varie sfaccettature, a seconda delle zone e dei luoghi di provenienza, e anche in conseguenza di dinamiche interne alle favelas. Oggi infatti molti tra ragazzini e ragazzine che si prostituiscono per il crack (la cosiddetta droga dei mendicanti) vivono di stenti sui binari dei treni a Rio. Prima stavano nelle favelas, ma con il fatto che attirano l'attenzione della polizia creando problemi ai trafficanti, sono stati emarginati. Tra loro ci sono bambini anche di 6 o 7 anni. Altri invece vivono ancora nelle favelas e si occupano di imbustare il crack e smistarli in sacchetti pronti alla vendita. Sono adolescenti che vengono pagati tra i 50 e gli 80 reais al giorno per questo servizio svolto giorno e notte (2,30 reais equivalgono a circa 1 euro).

Una realtà che si rispecchia nel mondo della scuola, in cui è davvero difficile lavorare, tra professori impauriti e sotto pagati, e alunni spesso assenti o ancor peggio violenti. Se l'università brasiliana è molto buona, le scuole pubbliche sono un disastro.

A Caxias – dove ProgettoMondo Mlal entra nelle scuole insieme a Projeto Legal - le spartorie sono ormai una prassi. Ed è qui, a circa 40 chilometri da Rio, che si svolgono i corsi di formazione destinati a 200 professori in 3 anni proprio nell'ottica della sensibilizzazione e per renderli più consapevoli della realtà del traffico e degli abusi.

Un altro corso, questa volta a Rio, è destinato invece ai professionisti dell'area della salute: sono 100 gli studenti di infermieristica che il progetto mira a rendere più consapevoli su come riconoscere episodi di



abusi e diffondere la consapevolezza e conoscenza delle malattie sessualmente trasmissibili. Una terza sessione di corsi è invece riservata alla formazione di giovani ragazze tra i 18 e i 30 anni, che già vivono nelle comunità e sono quindi ben conosciute dall'associazione di donne nere, "Criola", che con loro lavora sull'autostima e una conoscenza più approfondita del mondo del lavoro, offrendo loro la possibilità di stage tramite un corso di 3 mesi e una borsa di 100 reais.

Oltre ai corsi e all'impegno nella formazione, buona fetta del progetto avviato a Rio dalla nostra organizzazione si svolge poi direttamente sulle strade. Grazie a tre educatori brasiliani, 3 persone ben conosciute e che a loro volta ben conoscono la vita notturna di Rio e dintorni, le attività di sensibilizzazione raggiungono quindi le donne, i travestiti, e in generale chi offre prestazioni sessuali per le strade di Rio e dintorni. A loro vengono distribuiti preservativi, con loro si parla e si è presenti e in generale si cerca di mantenere monitorata la situazione. Le ragazze minorenni si prostituiscono più ai margini, alla fine di Copacabana, lontane dalle donne adulte che altrimenti rischiano di essere arrestate per favoreggiamento alla prostituzione (prostituirsi è legale in Brasile, ma non per chi è minorenne). Anche tra i travestiti molti non hanno ancora raggiunto i 18 anni. Si trovano soprattutto a Lapa e Duque de Caxias e, nonostante la legge locale sia aperta e pronta ad accettarli, il clima generale che si respira nelle società è però di emarginazione e sprezzo, caratterizzato da un forte maschilismo.

Per tutti loro e per offrire un sostegno e una presenza continua, ogni notte scendono in strada Wanderley, Joao e Monica, i tre educatori al nostro fianco per arginare lo sfruttamento della prostituzione minorile e prevenire le malattie sessuali. Anche, e soprattutto, adesso che Rio si appresta a diventare meta di un'invasione di turisti di portata mondiale.

### **BRASILE (2), CLIMA DI GUERRA A RIO. APPELLO ALLA POPOLAZIONE**

*(Di Francesca Menegon, cooperante ProgettoMondo Mlal).* Martedì 23 novembre sono atterrata a Rio de Janeiro e le prime immagini, percorrendo la Avenida Brasil verso casa, sono state di decine di poliziotti armati lunga la strada. Mi hanno subito informata della situazione molto critica che la città sta vivendo da domenica 21, giorno in cui, 6 uomini armati con fucili, hanno rapinato tre auto nella Linha Vermelha. Secondo il governatore dello Stato di Rio, Sergio Cabral, il motivo scatenante sarebbe l'occupazione da parte della UPP (l'Unità della Polizia Pacificatrice) di molte favelas di Rio, con la conseguente espulsione dei membri delle bande di narcotrafficienti.



Elicotteri che sorvolano la città giorno e notte, postazioni della polizia bruciate e continue rapine descrivono lo scenario che sta vivendo ora la popolazione carioca. Il bilancio della Polizia Militare è a oggi di 38 morti, 159 arresti, decine di feriti e 43 i mezzi, tra auto, furgoni, autobus e camion, dati alle fiamme in vari quartieri della zona nord e sud di Rio. A causa degli attacchi 65 scuole municipali e statali sono state chiuse e di conseguenza 17 mila alunni non hanno potuto frequentare le lezioni in questi giorni. Il clima che si respira è di panico e paura, soprattutto per chi vive nelle zone "calde", quali Manguinho, Jacarezinho, Complexo da Penha e la Baxiada Fluminense. Il commercio in molte aree è rimasto chiuso e molte persone sono costrette a lasciare gli uffici prima della fine dell'orario di lavoro. In prima pagina su tutti i giornali si poteva oggi leggere la richiesta da parte della Polizia Militare di evitare di uscire di casa la notte, e proprio per sedare i continui attacchi da parte dei trafficanti è cominciata una vera e propria operazione militare utilizzando all'interno di alcune favelas i blindati della marina M113, usati in Iraq. La situazione si fa sempre più difficile e l'onda di violenza sembra in aumento. Si spera che nelle prossime ore si ristabilizzi, anche se il Segretario della Sicurezza Pubblica, Beltrame, ha voluto specificare che le operazioni continueranno a lungo, finché non si riuscirà a diminuire la criminalità a Rio de Janeiro. Nel frattempo, molti cittadini che vivono nelle aree di conflitto, sono prigionieri all'interno delle proprie case.

### **BRASILE (3), A RIO NELLA FASCIA DI GAZA. IMMAGINI INEDITE DEGLI SCONTRI**

*(Di Francesca Menegon, cooperante ProgettoMondo Mlal Brasile).* Il fotografo, James Procopio di 24 anni, nato e cresciuto nella favela Arará di Benfica a Rio de Janeiro, è riuscito a catturare delle immagini inedite degli scontri di questi giorni tra la polizia e i narcotrafficienti a Rio de Janeiro. Infatti a pochi metri da casa sua nella Avenida Leopoldo Bulhões, c'è stata un'irruzione da parte della polizia dopo aver ricevuto una denuncia che i criminali stavano bruciando un autobus e un camion. L'Avenida è denominata anche Fascia di Gaza proprio per l'estrema violenza che la caratterizza, circondata da varie favelas quali Jacarezinho, Manguinhos, Mandela 1 e 2, comandate da fazioni criminali differenti che si scontrano non solo con la polizia ma anche tra di loro per l'occupazione di territori.



Il fotografo si trovava nella Avenida quando la polizia é arrivata e si stavano preparando per arrivare al punto dove l'autobus stava bruciando molto vicino alle case di una delle favelas.

Le immagine descrivono un giorno di tensione che i cittadini di Rio de Janeiro hanno vissuto verso la fine di novembre, durante cui è stato anche bruciato un autobus nella Presidente Vargas, parallela alla strada della sede di ProgettoMondo Mlal a Rio. Guarda le foto su flickr:

<http://www.flickr.com/photos/progettomondo-mlal/sets/72157625472859500/>

## BRASILE (4), TAM TAM DI TAMBURI NEL GIORNO DELLA COSCIENZA NEGRA

(di Loris Campana ProgettoMondo Mlal, Casa Encantada Brasile).

Data simbolica della lotta alla schiavitù e giorno nazionale della Coscienza Negra, il 20 novembre in Brasile viene festeggiato in memoria del leader rivoluzionario Zumbi dos Palmares, assassinato nel 1695, dopo aver creato una numerosa comunità di ex schiavi scappati dalle piantagioni per organizzarsi nella zona rurale di Bahia. Ed è proprio nella periferia di Salvador de Bahia che i giovani che partecipano al progetto Axè Lata - Vivendo e Apprendendo sostenuto da ProgettoMondo Mlal tramite il programma di interscambio culturale e sociale e di solidarietà internazionale "Casa Encantada", hanno sfilato nelle strade con amici e parenti.

Erano oltre un centinaio le persone che, accompagnate dal ritmo coinvolgente delle 65 percussioni affidate agli abili alunni di Nomio (educatore e musicista che durante l'anno segue e forma i ragazzi di cinque diverse zone di Salvador) si sono riversate nelle vie del quartiere per gridare e, a suon di canti e di tamburi, tornare a reclamare i diritti delle persone afro-discendenti ancora oggi negati: diritto al gioco, alla cultura, all'educazione, allo sport e alla salute.

Poche le autorità pubbliche presenti, fatta eccezione per un consigliere comunale che, approfittando dell'occasione, ha sfilato in prima linea indossando la maglietta del progetto per mostrarsi alla comunità: peccato però che, durante l'anno, lo stesso consigliere non si faccia mai vedere dai 90 ragazzi di Vivendo e Apprendendo e ignori il lavoro portato avanti con costanza e dedizione dal loro educatore Zinho. Con la solidarietà degli "Encantados", con un contributo economico da parte delle mamme e grazie ad alcune donazioni, siamo riusciti a pagare le spese dell'autobus, dei panini e delle magliette. Alcuni ragazzi hanno persino rinunciato a un'ora di internet a pagamento per utilizzare la piccola cifra aderendo piuttosto all'iniziativa di cui hanno immediatamente colto l'importanza.

È proprio questo del resto uno degli obiettivi cui si punta con i giovani di Axè Lata: non solo insegnar loro a suonare, ma coinvolgerli nelle scelte di responsabilità e, attraverso l'arte della musica, accompagnarli in un percorso di presa di coscienza del loro essere cittadini in tutto e per tutto. Un lavoro fatto di impegni e sacrifici che richiedono energie, pazienza e speranza, ma che è costellato anche da tante soddisfazioni, raggiunte con piccoli passi ben fatti per arrivare a costruire "um Brasil melhor".



## HAITI (1), MESI DOPO. IL TEMPO NON PASSA MAI

(di Mario Mancini, Programmi ProgettoMondo Mlal). Haiti, mesi dopo. Eppure il tempo sembra essersi fermato al 12 gennaio 2010. I dati ufficiali delle Nazioni Unite e del Governo di Haiti riassumono una situazione impressionante: 3,5 milioni le persone colpite dal terremoto, tra cui l'intera popolazione di Port Au Prince pari a 2.8 milioni di abitanti; 222.570 morti e 300.572 feriti accertati; 2.3 milioni di sfollati e senzatetto; 1.300 campi e tendopoli di accoglienza; 105.000 case distrutte e 188.383 gravemente danneggiate. Tra queste il Palazzo Presidenziale, il Parlamento e la Cattedrale di Port au Prince, per un totale del 60% delle strutture pubbliche.

E ancora, 8 ospedali distrutti e 22 seriamente danneggiati, pari a più della metà delle strutture sanitarie dell'area. E 4.992 scuole colpite dal terremoto, pari al 23% delle scuole dell'intero Paese. L'80% di queste –circa 3.978- completamente distrutte.

Nove lunghi mesi dal 12 gennaio del 2010, eppure non si notano segnali di ricostruzione.

Montagne di macerie sono ancora per strada, montagne di rifiuti maleodoranti ai bordi delle strade, specie vicino ai mercati di frutta e verdura che costituiscono la fonte di sopravvivenza per migliaia di famiglie, il brusio costante e ininterrotto di persone, che si muovono, camminano, gremiscono le strade, dribblando le suddette "montagne", alla ricerca del loro contatto quotidiano.

Port au Prince, come se fosse una città bombardata e subito dopo viene invasa da una popolazione obbligata a sopravvivere in quella distruzione. Eppure, la sensazione che si avverte, fortissima, è di naturale vitalità, di un'umanità che resiste e che si adatta facilmente alla nuova realtà. Forse perché più abituata alla penuria, o semplicemente perché la cosa più importante per l'esistenza umana è la socialità:



lo stare insieme ad altre persone rappresenta forse l'unica condizione assolutamente necessaria, seppur non sempre sufficiente, per vivere.

Léogane si trova a circa 30 chilometri da Port Au Prince. Per arrivarci occorre attraversare i quartieri a sud ovest della capitale, come Martissant, dove nell'attraversamento si perde almeno un'ora, quando va bene, tale è l'ingolfamento del traffico provocato dai migliaia di tap tap, bus coloratissimi con frasi straordinarie e originalissime: *"La vie n'est pas toujours en rose, parfois elle est noire"*, si legge sul retro di uno di questi automezzi che costantemente ti tagliano la strada insieme alle mille moto che, fugaci e temerarie, cercano di guadagnare strada metro su metro.

Léogane è stato l'epicentro del sisma. Una zona rurale dove le case sono rade e non esistono centri urbani concentrati. Qui, le case distrutte dal sisma -quasi al 90%-, non hanno quell'aspetto di morte come nel caso delle macerie di Port Au Prince. Gli odori sono gli stessi di prima, i colori anche, e la vita quotidiana rimane quasi quella di un tempo.

Anche i caschi blu della MINUSTAH sono gli stessi di prima, giovani soldati imberbi, coreani e singalesi, che dirigono alla meno peggio un traffico comunque non caotico. Qui in campagna la distruzione ha essenzialmente colpito strutture, abitazioni e scuole. Invece degli accampamenti con migliaia di famiglie, qui si vedono tende o baracche subito a ridosso delle macerie della propria casa distrutta. Le uniche tende multifamiliari sono quelle delle scuole, e se ne vedono tantissime. Piene di bambini che vi trovano rifugio, nuovo luogo di gioco, di apprendimento e di futuro. Solo nella terza sezione del comune di Léogane, denominata Grand Rivière, esistono 48 scuole. Di cui solo 7 hanno avuto pochi danni minori, mentre delle altre 41 scuole 29 sono state completamente distrutte e 12 solo parzialmente in piedi. Nella situazione attuale l'educazione è dunque una delle principali priorità in Haiti. Il gruppo di lavoro interistituzionale sull'educazione, costituitosi appunto sull'Isola dopo il terremoto per la fase di ricostruzione, ha stabilito che 3.978 sono le scuole distrutte e danneggiate, di cui l'80% non ha ancora ricevuto alcun tipo di sostegno, nemmeno in termini di strutture temporanee e di forniture indispensabili ad assicurare il regolare programma delle lezioni.

Occorre poi segnalare che nel sistema scolastico haitiano prevale ancora una gestione privata delle strutture. Per cui, delle circa 5mila scuole colpite dal sisma, soltanto il 15% circa possono definirsi realmente scuole statali. Per il restante 85% si tratta di scuole riconosciute sì dal Ministero dell'Educazione ma gestite da privati: congregazioni religiose, cattoliche (in misura minore) o di altre chiese cristiane (in larga maggioranza), scuole comunitarie autogestite, o proprietari privati singoli, in moltissimi casi gli stessi direttori. Si calcola che i destinatari delle diverse iniziative di assistenza post-terremoto siano un totale di 500mila studenti.

Nonostante però tutti gli sforzi per la riattivazione delle attività scolastiche, si è assistito nel periodo post-terremoto comunque a una riduzione delle iscrizioni, a cui si aggiunge uno strutturale basso livello di scolarizzazione (40%).

A Léogane, che è una delle zone maggiormente colpite dal sisma, è tornato a frequentare le lezioni meno del 50% dei bambini in età scolare. E in questo modo anche gli insegnanti hanno in gran parte perso il proprio posto di lavoro, ritrovandosi a ricercare nuove possibili fonti di reddito.

ProgettoMondo Mlal è presente a Léogane da molto prima del terremoto. Ha potuto dare subito una prima risposta immediata di emergenza, ma soprattutto ha potuto fin dall'inizio contribuire al complesso processo di ricostruzione del Paese, con l'avvio immediato del programma "Scuole per la Rinascita".

## **HAITI (2), PRIORITÀ ALLA SCUOLA**

(di Mario Mancini, Programmi ProgettoMondo Mlal). Prima del tragico terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio scorso, ProgettoMondo Mlal lavorava a un progetto di sicurezza alimentare, cofinanziato dall'Unione Europea, che si sarebbe dovuto concludere nel maggio di quest'anno.

Insieme ai partner locali, Cresfed e Cefecacc, è stato allora relativamente facile organizzare un'immediata risposta, seppur in un contesto di confusione totale e di sorpresa generalizzata. E seppure la mission e l'esperienza delle tre istituzioni non sono certo quelli degli interventi emergenza, si è cercato di far valere il senso di vicinanza, la solidarietà e la buona conoscenza del contesto. A partire da questa specificità, e all'interno di un processo di ricostruzione che si ritiene debba ormai passare dalla risposta umanitaria d'emergenza alla cooperazione allo sviluppo, ProgettoMondo Mlal e i partner haitiani stanno da tempo lavorando a una strategia di intervento in tema educativo che vuole essenzialmente offrire un contributo a tre problemi specifici. Rispetto alla precarietà e mancanza di un'infrastruttura scolastica garantire la dotazione di impianti transitori. Infatti la carenza di tali strutture in tutta l'area di Léogane è tra le cause principali della generalizzata precarietà nelle condizioni di insegnamento.



Per la stessa ragione, l'anno scolastico in corso (in Haiti il calendario scolastico va da ottobre a giugno) è stato anche fortemente penalizzato con un tasso di riduzione di scolarità a meno del 50%. Di fronte alle conseguenze psicologiche post-terremoto, e ai danni rilevanti della sfera emotiva alla popolazione scolastica e agli insegnanti, potere offrire un sostegno e un accompagnamento psicologico per bambini e adulti.

Infatti l'effetto traumatico del terremoto sta provocando un'effettiva riduzione dei già precari indicatori di rendimento scolastico. La convivenza costante con le situazioni traumatiche, senza il rafforzamento di elementi di sostegno psico-sociale e di resilience, potrebbe compromettere definitivamente lo sviluppo emozionale della popolazione scolastica coinvolta. Anche gli insegnanti presentano un quadro di trauma che impedisce lo sviluppo di un'adeguata funzione pedagogica.

Rispetto all'alto livello di vulnerabilità di rischi da fenomeni naturali, introdurre una nuova cultura della prevenzione, della tutela e del controllo di territorio naturale e strutture.

E' indubbio infatti che la mancanza di una cultura della prevenzione, specie nel settore scolastico, retroalimenta il senso di timore permanente e quindi amplifica gli effetti del trauma subito. Il territorio haitiano è ad altissima vulnerabilità rispetto a rischi climatici e geologici, per cui risulta altamente prioritario soddisfare questa necessità.

Il Progetto "Scuole per la Rinascita" pretende trattare in maniera integrale e interdipendente queste problematiche sfruttando investendo molto sul rafforzamento delle competenze locali.

L'intervento perciò prevede parallelamente un triplice impegno: una selezione coordinata e partecipata di 4 scuole da ricostruire nelle zone rurali di Léogane, per un totale di 1200 bambini/e coinvolti, la promozione di una tecnologia antisismica e rispettosa dei protocolli ministeriali, e la relativa fornitura di mobilio e suppellettili; quindi un'attività di rafforzamento psico-pedagogico, mediante la formazione, aggiornamento e supporto agli insegnanti di almeno 10 scuole rurali, in merito alla messa in atto di un nuovo curriculum scolastico, per un totale di 2400 bambini/e e 94 insegnanti; e infine l'introduzione di un programma di prevenzione e gestione dei rischi da disastri, con azioni formative e campagne di informazione rivolte a bambini, insegnanti e genitori, con il coinvolgimento di 2400 bambini/e, 94 insegnanti e 500 genitori.

In definitiva, la fase cosiddetta di ricostruzione, deve significare non solo il ripristino delle condizioni pre-esistenti, ma un'opportunità concreta, e sostenibile anche in futuro, per superare i limiti strutturali di un sistema educativo fragile e precario. In questo momento, infatti, il potere trasformare una catastrofe in un momento di cambiamento costituisce la sfida principale e la priorità di tutti coloro che partecipano alla ricostruzione: autorità nazionali ed entità di cooperazione internazionali.

### **HAITI (3), EFFETTO POLVERIERA, TRA COLERA, PROTESTE E DISPERAZIONE**

Nicolas Derenne, nostro coordinatore dei Programmi ad Haiti, con il collega e capoprogetto Julien Blachier ci danno un aggiornamento della situazione che sta vivendo in queste ore il Paese. Tre ormai le componenti che, mescolate insieme, rischiano di fare di Haiti una pericolosissima polveriera: l'emergenza post terremoto, la diffusione del colera e ora anche i disordini, le proteste e l'aumento di violenza e delinquenza. Ad Haiti, la tensione per il presente e l'ansia per il futuro sono al culmine.

Come un treno che ha imboccato una discesa senza freni, Haiti si appresta a precipitare in un vero ed enorme disastro sanitario, in un contesto che è a 360 gradi fuori controllo e non pare ci sia niente e nessuno che possa fermare l'epidemia di colera.

1.344 morti, più di 23.000 pazienti ricoverati e circa 57.000 casi di infezioni: questi i dati, già controversi, come reso pubblico dal governo di Haiti 4 giorni fa. Tutte le organizzazioni concordano sul fatto che i dati siano sottostimati, anche perché i due terzi del Paese non è raggiungibile in auto, e dunque è inverosimile raccogliere area per area le cause di ciascun decesso di questi ultimi tempi e il loro numero esatto. Inoltre, molte delle persone infette non hanno denunciato la malattia, e vivono reclusi nelle proprie abitazioni: la malattia è infatti vista come una disgrazia e averla diventa tabù. La paura del giudizio degli altri è concreta e paralizzante.

La situazione, oltre che estremamente delicata di per sé, si fa inoltre ogni giorno più tesa dal momento che la Minustah (emanazione delle Nazioni Unite ad Haiti per la stabilizzazione del Paese) viene considerata ora dagli haitiani la responsabile dell'arrivo, e dunque della presenza e anche del contagio della malattia, del contingente nepalese. E per assimilazione, diventano bersaglio di una popolazione drammaticamente tesa, tutti i "forestieri bianchi", siano essi cooperanti, giornalisti e altre delegazioni di passaggio.

Il dipartimento di Artibonite (a nord della capitale Port-au-Prince), dove è stata accertata la malattia, risulta ancora il più colpito, con quasi la metà di tutti i decessi (701) e 13.000 ricoveri in ospedale. Ma l'epidemia



si estende gradualmente al Plateau Central, dove come ProgettoMondo Mlal stiamo avviando il nostro nuovo progetto di sicurezza alimentare (Piatto di Sicurezza 2) e inviando un nuovo capoprogetto. Soprattutto, la malattia si sta diffondendo anche a Port-au-Prince, incrementata dalla presenza di innumerevoli campi di emergenza, sorti dopo il terremoto del 12 gennaio, nei quali le condizioni igieniche sono pessime. Qui il bilancio delle vittime è salito a 77, un record che aumenta notevolmente di giorno in giorno.

Oggi la domanda è ancora più complessa: come fermare dunque questo flagello. Con anche gli incidenti in aumento e la tensione popolare che sale?

Anche noi dell'equipe italiana di ProgettoMondo Mlal stiamo riducendo al minimo, come tutti i nostri colleghi haitiani, i nostri spostamenti attraverso il Paese. E da giorni sono state distribuite armi nel Paese, già li sentiamo sparare, e nessuno sa se la situazione si aggraverà ulteriormente nei prossimi giorni. I nostri colleghi sono stati fermati lungo la strada da una banda armata e derubati di tutti gli oggetti di valore che avevano con sé. Ora anche noi, fino a oggi più ottimisti, sentiamo tutto il peso della situazione e cresce la paura della malattia. E con la nuova tensione anche politica si complicano ulteriormente la vita e il lavoro di tutti nel Paese.

#### **HAITI (4), SULLE ELEZIONI "IRREGOLARITA' FISIOLOGICHE"**

*(Di Julien Blachier, cooperante ProgettoMondo Mlal Haiti).* La mattina del dopo elezioni (29 novembre) Haiti si è risvegliata con un fastidioso mal di testa, come all'indomani di una brutta sbornia. Le elezioni, con cui 5 milioni di elettori ieri avrebbero dovuto scegliere deputati, senatori e il successore del presidente René Préval, si sono rapidamente trasformate in una truffa generale. Già a mezzogiorno, 12 dei 18 candidati, tra cui i grandi favoriti come Michael Mártély e Mirlande Manigat, hanno chiesto la cancellazione pura e semplice delle elezioni, segnate dai brogli a favore del candidato sostenuto dal regime al potere, Jude Celestin.

Molti elettori ad esempio si sono visti negare il voto perché i loro nomi stranamente non comparivano nelle liste elettorali. Altri hanno potuto votare più volte, altri non sono riusciti a trovare il proprio seggio.

Quanto accaduto viene già riportato dalla stampa locale, e ce lo confermano tutti i nostri amici e partner di lavoro, sparsi ovunque nel Paese che, andando loro stessi a votare, hanno potuto accertare di persona i molteplici brogli.

Così, oggi, letta una dichiarazione congiunta, i 12 candidati dell'opposizione sono scesi in piazza per andare a manifestare sotto la sede del Consiglio Elettorale Provvisorio (Cep) a Petionville. E un po' in tutto il Paese si sono registrati incidenti e scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Fino ad ora si sa di 2 morti nella regione di Artibonite.

Tuttavia la Commissione Elettorale Provvisoria già domenica notte ha convalidato le consultazioni con la sorprendente motivazione, espressa dal suo vice-presidente, Theleve Toussaint, che "Viste le carenze strutturali del Paese, non si aveva la pretesa di avere elezioni senza irregolarità".

E, ancora, rispetto alla richiesta di cancellare le consultazioni, presentata dalla maggioranza dei candidati, lo stesso direttore generale del Cep, Opont, ha risposto adducendo la scusa che "il Cep, in quanto organo tecnico e non politico, non è tenuto ad accogliere una richiesta di questo tipo", da lui semplicemente definita "non formale". E ora la preoccupazione è duplice.

Da una parte si teme seriamente un'esplosione di piazza, una rivolta di massa. CRESFED, il nostro partner qui ad Haiti, ha ad esempio deciso di tenere chiusi gli uffici e ha chiesto al suo staff di limitare al massimo i propri spostamenti. E lo stesso vale per noi di ProgettoMondo Mlal ad Haiti.

Nessuno può sapere veramente come evolveranno le cose nei prossimi giorni, ma il rischio di disordini e manifestazioni rimane forte. E onestamente è anche difficile prendersela con la popolazione per quanto sta succedendo... Si tratta di una protesta contro il furto organizzato.

E poi, si avverte un secondo livello di preoccupazione. Ed è più politica: elezioni svolte in questo modo hanno davvero un senso per il Paese? E soprattutto: esiste oggi la volontà e la forza per opporsi a tutto questo, e invalidare lo scrutinio?

In queste ore gli osservatori internazionali concordano nel definire le elezioni una "buffa evidente"; le Nazioni Unite si dicono da parte loro "molto preoccupate per i vari incidenti"; l'ambasciata di Francia, che solitamente si mantiene prudente e sceglie la via diplomatica con le autorità haitiane, rileva ufficialmente che ci si trova oggi davanti a un' "impasse politica" per la quale è assolutamente urgente trovare un modo per riprendere il dialogo".



## HAITI (5), SULL'ISOLA E' CALMA SOLO APPARENTE

(Di Julien Blachier, cooperante ProgettoMondo Mlal ad Haiti). Da lunedì scorso, all'indomani delle consultazioni presidenziali, nelle strade di Port au Prince si respira un'aria sorprendentemente calma. Niente di paragonabile insomma a quanto ci si sarebbe potuti aspettare dopo l'inizio della protesta popolare delle scorse ore.

In realtà, molto si sta consumando dietro le quinte e, soprattutto, pare che il vento stia già cambiando nuovamente direzione. L'"Alleanza del Karibe", dal nome dell'albergo dove, all'indomani delle elezioni, i dodici candidati alla presidenza avevano denunciato le irregolarità della consultazione chiedendone a gran voce l'annullamento, si è già disfatta. Due di quei dodici candidati si sono tirati indietro, dichiarando di non volere più l'azzeramento del voto ma di attendere sereni i risultati ufficiali... E si tratta di candidati di peso: Mirlande Manigat e Michel Martelly, rispettivamente prima e terzo nei sondaggi.

Il motivo di questo ritiro è semplice: ora che sono iniziati i conteggi, sembra che comincino a credere di potere essere entrambi in testa.

Altre voci dicono che, dietro a questo incomprensibile retromarcia, ci sia dell'altro. Cosa non si sa. Certo è che la vittima di questi giochi alla fine è la popolazione haitiana. Le irregolarità e i brogli sono stati molteplici e sono stati commessi davanti agli occhi di più testimoni. Dunque, si dice la gente, come è possibile, in queste condizioni, fidarsi ancora delle istituzioni?

Questa forse la vera morale emersa dall'intero processo elettorale.

Eppure le elezioni sono state formalizzate e -secondo il presidente del Consiglio elettorale provvisorio (CEP), Gaillot Dorsainvil- regolarmente riuscite. Il partito al potere "Inite" ("Unità" in creolo) pare addirittura pronto a riconoscere una possibile sconfitta e, per voce di uno dei suoi massimi responsabili, si dichiara pronto a passare all'opposizione, o a co-governare con i futuri leader del Paese: "Siamo dei democratici convinti - ha dichiarato alla stampa il senatore Joseph Lambert, coordinatore del partito- "Inite" è pronta all'alternanza democratica".

C'è già chi è pronto a scommettere che sia questa un'altra nuova truffa uscita dalle urne di queste elezioni. Nel frattempo il bilancio delle vittime del colera si aggrava: 1.751 i morti accertati e denunciati nel documento ufficiale presentato al Ministero della Salute. E complessivamente, 77.208 sono le persone per le quali è stato accertato il contagio e 34.248 le persone ancora ricoverate.

## PERÙ (1), CONOSCERE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

(di Mario Mancini, capoprogetto ProgettoMondo Mlal in Perù). Accomarca, Lucanamarca, Putis, Totos, Uchuraccay, Socos, los Cabitos, Huanta, Chuschi, luoghi dell'orrore, luoghi del truculento risveglio dal sonno della ragione, luoghi di straordinaria follia, luoghi di ordinaria tragedia.

Il rapporto della Commissione della Verità e Riconciliazione (CVR) in Perù, nell'agosto del 2003, ha registrato 69,280 vittime del conflitto armato interno, nel periodo che va dal 1980 - giorno della prima incursione di Sendero Luminoso a un seggio elettorale di Cuschi (provincia di Cangallo, regione Ayacucho) e della dichiarazione di "Guerra Popolare" - fino al 2000, anno in cui si dichiara sconfitto militarmente il gruppo terrorista principale.

Fino a quella gelida e raccapricciante cifra, tutti gli opinionisti nazionali, compresi i movimenti di difesa dei diritti umani e i vari osservatori sulla violenza, che registravano giornalmente tutti gli attentati o violazioni che quotidianamente avvenivano, parlavano di una sequela di morti di 25mila vittime e 3mila desaparecidos. Il rapporto della CVR ha rappresentato un avviso di garanzia alla democrazia peruviana fallita, ricordando che il conflitto nacque e si sviluppò, tra sangue e terrore, durante governi eletti democraticamente (Belaunde, García, Fujimori), almeno fino all'autogolpe di Fujimori del 1992, poi "legittimato" nel 1995, e comunque a guerra già con parabola discendente.

"Yuyanapaq", il programma che ProgettoMondo Mlal, grazie a un cofinanziamento dell'Unione Europea, sta realizzando nella regione di Ayacucho con i partner peruviani IPEDEHP ed EPAF, significa per ricordare, in lingua quechua. La lingua del popolo maggiormente colpito dall'insania, torturato nell'essenza intima, in permanente transito tra la modernità e l'arcaismo. Un progetto che ha come elemento fondante la memoria quindi: quella di un popolo, persone, famiglie e di un'intera nazione. Tante memorie singolari, di vedove, di orfani, di torturati, di stuprate, di sfollati e loro parenti che, tutti insieme, formano una sola memoria collettiva. Una memoria collettiva che tuttavia non è la somma delle memorie individuali, ma una grande storia.



Lo scorso agosto è stato celebrato il settimo anniversario della consegna ufficiale del rapporto della CVR, in una piazza d'armi di Huamanga pullulante di organizzazioni di vittime della violenza, giunte da ogni angolo della regione. In molti confessavano di non aver mai visto prima tanta gente radunata, con uno spirito di unità così esplicito, con un riconoscimento ufficiale di questo desiderato risarcimento, che comprende anche il fare giustizia sui casi di violazione dei diritti umani. La presenza dei tre parlamentari eletti nel collegio ayacuchano - Elizabeth León, Juana Huancahuari, José Urquiza - ha testimoniato che la richiesta di giustizia è un tema aperto e attuale.

Per la prima volta il Governo Regionale ha sponsorizzato molti degli eventi commemorativi, dando un altro segnale di questa riconciliazione in cammino. La parola dei familiari delle vittime – spesso a loro volta vittime – ha lanciato segnali di ottimismo e richieste: non elemosina, ma giustizia.

Una giornata stupenda, con uno sfondo architettonico melanconico ma vivido, un paesaggio asciutto, arso, come le centinaia di volti dei presenti: paesaggio naturale e umano in piena simbiosi, con una cultura così radicata e profonda che appare quasi intangibile. Quasi, perché la cultura è in costante movimento, dinamica, calata nella realtà e da essa trasformata, gradualmente.

Il progetto Yuyanapaq intende partecipare e sostenere il processo di risarcimento e riconciliazione, attraverso due grandi filoni di attività.

Prima di tutto la ricostruzione della memoria dei *desaparecidos*, con la registrazione di schede ante mortem, che solo in Ayacucho hanno già superato la cifra dei 3200. Ciò indica una verità semplice: che le vittime sono di gran lunga superiori alle cifre già elevatissime della CVR. Forse non avremo mai una cifra definitiva, ma l'ordine di grandezza è da guerra civile. Il numero di fosse comuni, luoghi di sotterramento delle prove dell'orrore, è imprecisato: si parla di due, tre mila, nelle regioni di maggiore vittimizzazione.

Ma casi emblematici, come quello di Putis, comunità rurale alto andina dove sono stati ritrovati 92 corpi, di cui almeno 58 di bambini non più grandi di 13 anni, trucidati dall'esercito nel 1984, e che fanno parte del registro che il progetto sta contribuendo ad allestire.

La costruzione della memoria continua poi con la restituzione alle famiglie e comunità che hanno dato la testimonianza delle schede o degli oggetti recuperati, in cerimonie di commemorazione. Eventi di catarsi, di lutto, di dolore, ma anche di liberazione.

La seconda linea del progetto è invece rappresentata dal rafforzamento dell'azione delle organizzazioni delle vittime della violenza per la partecipazione in azioni di incidenza e lobbying, per l'applicazione delle politiche di risarcimento, in base all'attuale normativa, frutto delle raccomandazioni della CVR.

Ad Ayacucho la rete di organizzazioni di vittime della violenza è stata sempre frammentata, per via di piccoli opportunismi di leaders con scarsa visione di futuro, ma anche per la mancanza di una vera e propria prospettiva di riconciliazione. Questa situazione negli ultimi anni ha iniziato a modificarsi, anche grazie a un contesto normativo che, seppur pieno di limiti e con una volontà politica sottostante ambigua, sta offrendo un barlume di speranza: quella del risarcimento.

Il CORAVIP è il coordinamento regionale di questa rete che vede affiliate almeno 70 organizzazioni locali, distribuite nell'intera regione di Ayacucho, e che sta riuscendo a mettere insieme volontà e idee per una partecipazione più solida e capace di mobilitare le migliori energie della società ayacuchana.

Il progetto sta contribuendo sicuramente a questo consolidamento, anche grazie a un percorso formativo, sul tema dei diritti umani e della leadership democratica, che offre strumenti concreti di gestione organizzativa.

Ma uno degli aspetti più interessanti di questo lavoro è di sicuro la partecipazione a un processo che coinvolge attori ayacuchani, pubblici e privati, e che intende collocare al centro dell'agenda politica il tema della verità e riconciliazione, la difesa dei diritti umani, la costruzione della pace.

Ed è questo movimento per i diritti umani in Ayacucho - per il quale nel 2010 il Governo Regionale ha finanziato l'ultimazione del censimento per il Registro Único de Víctimas (RUV) - che costituisce la base tecnica e legale per accedere ai benefici futuri delle richieste di risarcimento. PM, EPAF e IPEDEHP stanno partecipando direttamente a questo sforzo, unico nel paese per partecipazione e confluenza di interessi, e insieme a molte istituzioni e gruppi, si stanno ottenendo risultati che solo pochissimi anni fa risultavano utopistici, vista l'indifferenza, l'emarginazione e il tentativo di occultare il problema della transizione post-conflitto.

Un altro elemento nuovo in questo difficile lavoro è costituito dal coinvolgimento dei giovani: gli studenti universitari di quella prima gloriosa e poi satanizzata Universidad Nacional San Cristobal de Huamanga, ai quali i genitori non hanno mai voluto parlare della "guerra".

Per timore, per non riaprire ferite, per non trasmettere la paura – come è successo a Fausta, protagonista del film "La Teta Asustada" – e sempre avulsi dal dibattito sul post-conflitto.

Ma i ragazzi ora vogliono sapere, conoscere, ribellarsi all'omertoso silenzio, all'occultamento di una realtà che invece continua a produrre effetti. Giovani comunicatori sociali che hanno realizzato spot, cortometraggi, programmi radiofonici sulla "guerra" ma soprattutto sulla "pace", su ciò che vogliono dopo la catarsi, dopo il lutto, dopo il pianto.

## PERÙ (2), VARGAS LLOSA, UN “BIANCONE” CHE GLI INDIOS NON HANNO MAI AMATO

(di Azzurra Carpo, ex cooperante ProgettoMondo Mlal in Amazonia-Perù per il progetto "Indigeni Shipibo" Spesso, il destino sceglie per noi qualcosa di meglio dei nostri desideri. Se lo scrittore Mario Vargas Llosa fosse stato eletto presidente del Perù nel 1990, avrebbe forse affrontato, sul lungo periodo, le stesse glorie e gli stessi abissi vissuti sul piano della popolarità da parte dei due corrotti e autoritari “presidenti ricorrenti”, rieletti e scappati dal paese, a turno, fino dagli anni '80: Alan Garia Pèrez e Alberto Fujimori Fujimori, attualmente in carcere per violazione dei diritti umani. Il destino ci ha risparmiato un mediocre politico e ci ha riservato un grande scrittore, che ha saputo descrivere i meccanismi perversi del potere e delle ideologie. Rimessosi in fretta dalla sconfitta elettorale, Vargas Llosa ha continuato a scrivere aprendo sempre più gli orizzonti della sua curiosità, oltre il Perù, oltre l'America Latina, in Medio Oriente, in Europa e sfiorando l'Iraq. È il vincitore del Nobel per la Letteratura del 2010. Guardo nelle foto i suoi capelli ora bianchi argentati e ricordo quando, già premiatissimo intellettuale (al tempo, Premio Rómulo Gallegos 1967 e Premio Nacional de Novela del Perú 1967, per *La casa verde*, Premio Príncipe de Asturias de las Letras 1986 – Spagna) era un mio vicino di casa, tra la calle Las Mimosas e il Malecòn di Barranco sul lungomare fiorito di Lima.



L'edificio di Mario Vargas Llosa aveva la forma allungata di una nave bianca. Tre piani fortificati, come le altre ville della zona, di fronte all'oceano Pacifico. Ero molto piccola quando Vargas Llosa si avventurò nelle elezioni presidenziali del 1990, e della sonora sconfitta ad opera del futuro dittatore Fujimori, percepii solo il rancore arrogante dei suoi fan, che quella notte abbracciarono quelle sue mura con l'orgoglio ferito.

Nella sua sconfitta politica, Vargas Llosa scontò il peso della reciproca incomprensione con il suo paese, a maggioranza meticcia e con un 30% di indigeni: l'essere considerato un “blancòn” (“biancone”, cioè bianco ricco e pieno di sé) da parte delle classi popolari, che non gli hanno perdonato né la carriera intellettuale sulla doppia sponda Europa-America Latina, né il fatto che successivamente abbia acquistato anche la cittadinanza spagnola.

Memorabile a questo proposito fu un suo spot elettorale, camicia bianchissima, sulle dune desertiche di una banlieu di Lima. “Modernizzare”, lo slogan, fu recepito dai migranti andini come un'offesa ai loro già epici sforzi per crearsi città con acqua potabile quando la Capitale non concedeva alcun diritto sociale ai meno abbienti: gli ultimi arrivati erano gli ultimi nelle priorità. Da parte sua, Vargas Llosa era attratto dalla “questione indigena” nelle Ande e in Amazonia, ma la inquadrava in uno schema ideologico, appunto, “modernizzante”, di sottile disprezzo verso la profonda alterità culturale del paese, che vedeva come “primitiva”. Non sorprende quindi che l'amore-odio dello scrittore verso il paese di origine fosse visceralmente ricambiato.

Il meglio di sé Vargas Llosa lo ha dato al mondo attraverso la sua scrittura. E ora che essa è finalmente considerata universale, è diventata anche il ponte d'oro che lo riappacifica con il Perù.

Ogni boccone delle sue opere mi ha fatto navigare nel mare immenso della lingua spagnola. Uomo ricco anche di viaggi, ha descritto una varietà impressionante di socializzazioni e di “poteri”.

Quello militare, con i suoi codici di lealtà e di violenza in “La città e i cani”. Quello dell'ipocrisia moralista in “Pantaleòn e le visitatrici”, dove attacca con ironia il perbenismo degli alti comandi militari alle prese con la libido dei soldatini di frontiera, saziabile da una legione di professioniste del piacere. Soprattutto, il mondo del potere politico e dell'autoritarismo feroce in “La fiesta del caprone”, nomignolo del dittatore dominicano Rafael Trujillo, ennesimo pupillo regalo all'America Latina da parte degli Stati Uniti.

Il piacere dei suoi romanzi veniva raddoppiato nei relativi adattamenti cinematografici. “La zia Giulia e lo scribacchino” negli Stati Uniti diventa “Tune in tomorrow”, diretta da John Amiel (1990) e protagonizzata da Keanu Reeves. “Pantaleone e le visitatrici” (1973) fu codiretta dallo stesso Vargas Llosa e da José María Gutiérrez Santos due anni dopo, in una prima versione ambientata nella Repubblica Dominicana. Fu subito censurata dall'allora regime militare del nazionalista Juan Velasco Alvarado. Una seconda versione fiorì nel penultimo anno (1999) dell'era Fujimori, diretta dal regista peruviano Francisco Lombardi: la protagonista femminile (“la Brasiliana”) insegna a Pantaleone Pantoja che l'unico vero peccato è non amare. Nello schermo, questa Bocca di Rosa tropicale diventa “la Colombiana”, incarnata dall'attrice Angie Cepeda, dalla bellezza scandalosa. “La città e i cani” fu adattata dallo stesso Lombardi in versione cinematografica nel 1985, vincendo il premio alla Migliore Regia nel Festival di San Sebastián. Nel 2006 il peruviano Luis Llosa porta al Festival di Berlino la sua versione di “La festa del caprone”, protagonisti Isabella Rossellini, Juan Diego Botto, Paul Freeman.

Partito da giovanili passioni rivoluzionarie, Vargas Llosa approda rapidamente a posizioni conservatrici, in netto antagonismo con l'eterno rivale colombiano, il filo-castrista Gabriel García Márquez, altro glorioso

Premio Nobel dell'America Latina, con il quale si narra anche di scontri fisici con tanto di pugni e occhi neri. È certamente un freddo analista dei vicoli scuri del potere ideologico, sia esso di "sinistra", come quello (in "Il Paradiso altrove") di Flora Tristán, peruviana residente in Francia, pioniera della rivoluzione marxista e delle posizioni femministe), sia quello dell'evasione totale del pittore Paul Gauguin, nipote di Flora, che abbandona sdegnoso l'Europa in fiamme, in cerca del "paradiso" nelle isole del piacere, in mezzo al Pacifico.

Amico del potere, Mario Vargas Llosa. Non quello alla Trujillo. Certamente quello vicino agli interessi forti dell'economia mondiale e della comunicazione globale. Ma anche uno scrittore con il potere straordinario di avvolgere il lettore.

Quando un artista ti rapisce il cuore, non ricordi solo cosa hai letto di lui, ma anche dove l'hai letto. Lavoravo in una comunità indigena nell'Amazzonia peruviana. Il tramonto era puntuale, come la consapevolezza che stava iniziando "lo spazio degli animali", e che le persone dovevano rintanarsi nelle case e, meglio ancora, sotto le zanzariere. Le famiglie estese si ricomponevano dopo la giornata di pesca e commercio, attorno al fuoco. Guardavo la mia stanzetta, all'interno del centro di salute comunitario. L'infermiera era una succulenta signorina di Lima, con una pettinatura anni '50, che appena aveva finito di provvedere all'ultimo bambino coi parassiti, tirava fuori dall'armadio l'amante dalla camicia.

Spesso in quell'ora una pigra malinconia mi stiracchiava il cuore: una delle tante "razze" della solitudine. Qual è la peggiore? La nostalgia di un Dio? La mancanza di uno sguardo innamorato? Per me, la fitta più lacerante, era l'assenza della letteratura. Che non ci fosse un trampolino da questa realtà alla fantasia, al viaggio, alla conoscenza. Solo alcuni libri mi concedevano di sprofondare in quell'apnea. Saccheggiai le librerie della capitale per portarmi nello zaino i volumi più pesanti in assoluto: che mi durassero tante, tante notti. E c'era "La guerra della fine del mondo", di Mario Vargas Llosa. Oltre cinquecento pagine di rivolte antirepubblicane nel Brasile dell' '800, da leggere sotto la zanzariera, con la pila puntata nel centro.

E nel mentre, le tarantole, lentamente, scalavano la parete destra della zanzariera: così, per fare un giretto. Ma non mi trovavo lì, ero a Canudos in Brasile, succube anch'io del messianesimo di Antonio Conselheiro. Poteva succedere qualsiasi cosa attorno a me: ero invulnerabile.

Qualche zanzara si era intrufolata da qualche inevitabile foro (anche le zanzariere sono umane), e mi frullava nelle orecchie, nelle narici. Non avendo altro con cui farla fuori, gli spiattellavo sopra "La guerra della fine del mondo", in due-tre tempi, chiaro – dilatando la molle caduta della zanzariera – come il pallone quando fa gol, e favorendo l'entrata fulminea di altri insetti: i prossimi tormenti aspettavano golosamente sul cuscino.

Ho incrociato Vargas Llosa sul lungomare di Lima e nel teatro dell'Alliance Française: in entrambi i casi gli ho detto "grazie per avermi salvato dalla solitudine di certe notti". Entrambe le volte mi rispose: "è questo il potere della letteratura".

## **ARGENTINA (1), ANCHE A CORDOBA LA SCUOLA È IN RIVOLTA**

(Nicola Bellin, *ProgettoMondo Mlal Argentina*). Giorni intensi di marce e proteste quelli dello scorso ottobre nella città di Córdoba in Argentina. 20 scuole superiori della città sono state occupate dagli studenti e dai loro docenti che hanno innalzato scritte e striscioni per protestare contro la nuova legge regionale sull'educazione. L'accusa rivolta a chi ha scritto la legge è di non avere dato spazio alla loro partecipazione mentre la ideavano, e di essere rappresentanti delle corporazioni educative private che per questo lavorano contro l'educazione pubblica, gratuita e laica. Da molto tempo, inoltre, i finanziamenti per l'istruzione pubblica sono estremamente ridotti, con conseguenze piuttosto pesanti per l'insegnamento che non dispone delle risorse necessarie per garantire qualità e, in alcuni casi, nemmeno la sicurezza considerando che molti degli edifici scolastici pubblici della città sono caratterizzati da seri problemi di infrastruttura che li rendono obsoleti e pericolosi. Gli studenti delle venti scuole occupate hanno scelto l'arteria stradale più vicina alla loro scuola e sono scesi in piazza con cori, striscioni e tamburi occupando e bloccando le strade per far sentire la loro voce. Con loro anche molti docenti e genitori che, stanchi dei salari bassi e delle scarse risorse dedicate all'istruzione che ne compromettono la qualità, hanno deciso di appoggiare la protesta studentesca sfidando i rettori e i presidi delle scuole.



I punti di vista sulla protesta e sulla sua metodologia sono però vari e diversi. Si trovano infatti anche molti studenti, genitori e docenti che pur protestando per far rispettare i propri diritti, si appellano alla democrazia condannando il metodo della protesta e accusando una minoranza di essere la causa della confusione creata in questi giorni.

Scenari particolari quindi, con scuole occupate da una parte degli studenti e chiuse con il catenaccio, e parte degli altri studenti fuori dalle stesse scuole a reclamare il diritto di entrare per poter continuare a

studiare, proponendo altri metodi per negoziare soluzioni. Giornate intense, piene di suoni di tamburi e grida di giovani che lottano. E ognuno a suo modo riempie le strade di questa città con passione.

## **BOLIVIA (1), TRA ATTESTATI E BALLI TRADIZIONALI SI SALUTA L'INVERNO**

(Di Ester Bianchi, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Bolivia). Una giornata di festa per i giovani reclusi del carcere di San Pedro a La Paz, con la consegna degli attestati di partecipazione al progetto Qalauma in un miscuglio di sorrisi, balli e allegria. Così, il 6 settembre, si sono chiuse le attività invernali del progetto, che attualmente coinvolge 80 dei 150 ragazzi con meno di 21 anni detenuti nella struttura penale boliviana. E anche se le difficoltà sono molte, tra la mancanza di spazi, la limitazione di strumenti didattici e un inverno rigido, anche questa volta le attività si sono concluse bene, tra la collaborazione di tutti. Con settembre in Bolivia l'inverno lascia spazio alla primavera. La gente di La Paz sta abbandonando cappotti e giacche a vento e, specialmente di sera, inizia a esserci un po' più di vita per le strade. L'inverno paceño è ben differente da quello che si vive in Europa: tra giorno e notte c'è un'escursione termica di quasi 25 gradi: di giorno si arriva a quasi 20° C e di notte a -5. Le case non hanno riscaldamento e la maggior parte delle strutture sono costruite con materiali di basso costo e a volte anche di scarto. La vita di chi vive la strada è molto difficile in questo periodo dell'anno: il consumo di droga ed alcol sono un'alternativa alla fame ma specialmente un palliativo per il freddo. Nelle carceri di La Paz la situazione non è delle migliori, specie in questa stagione: le celle, o stanze, sono fatte con materiali di fortuna, la maggior parte sono costruiti con compensato o cartone. I materassi sono sacchi di paglia a contatto con il pavimento e il numero di coperte....dipende dal fattore economico di ciascuno. Così sono comuni le influenze, i malanni, le infezioni e i contagi.



Ma, nonostante tutto, le attività non hanno avuto intoppi e la preparazione della festa di fine anno ha coinvolto un po' tutte le sezioni - che a San Pedro sono 9, ognuna con più di 150 persone - con le persone raccolte in quella di Alamos, per l'occasione decorata con i cartelloni realizzati durante i corsi. Tutti hanno avuto la parola in questo momento di "raccolta dei frutti", dal responsabile di Qalauma per Progettomondo Mlal, Riccardo Giavarini, al delegato della sezione di San Pedro, fino agli educatori e, naturalmente, ai ragazzi stessi. Nessuno si è sentito escluso, e in un clima di totale allegria si è arrivati al momento di maggiore euforia e gioia: quello del ballo. In Bolivia c'è una vera passione per le danze tradizionali: fin dalle elementari gli alunni seguono lezioni per arrivare a conoscere tutti i passi dei balli tipici. Gli educatori di Qalauma, con un gruppo di adolescenti, si sono preparati - in nove mesi di prove - per il ballo nazionale del Tobas (ballo tipico della parte tropicale del Paese).

Anch'io facevo parte del gruppo di danza, tra l'emozione e una grande agitazione: imparare nuovi passi, nuovi ritmi e, specialmente, ballare a 4000 metri d'altitudine... molta era l'ansia e grande l'aspettativa del buon risultato. Uno dei ragazzi, Ivan, ha fatto da guida al gruppo. Dando il tempo dei passi si è occupato della coreografia e, con molta pazienza, mi ha insegnato tutti i passi necessari.

Dopo aver affittato i vestiti tradizionali per il ballo, siamo riusciti a introdurla nel penale di San Pedro: a ognuno la sua lancia e la maschera. E sulle note di una canzone di Kalamarka, la danza ha preso il via .....eravamo 13 persone e siamo stati bravissimi. Un grande applauso ha sollevato i nostri cuori e la macchina fotografica ha immortalato la nostra felicità.

## **BOLIVIA (2), DIRITTI NEGATI: NELLE CARCERI È EMERGENZA**

(di Ester Bianchini, casco bianco ProgettoMondo Mlal Bolivia). Due giorni fa, l'11 ottobre, è iniziato lo sciopero della fame in tutte le carceri di La Paz e in alcune delle città della Bolivia: le carceri sono in stato d'emergenza. I detenuti rivendicano i loro diritti: pretendono che il cibo sia migliore e senza tranquillanti, che si assegnino medici e infermieri con farmaci a disposizione dei detenuti e assistenza medica notturna, che ci siano riparazioni nelle infrastrutture. I giovani chiedono che sia rispettata la legge 22-98, che prevede che gli adolescenti scontino la pena in un ambiente separato dagli adulti, le donne abbiano un adeguato livello di nutrizione e una buona assistenza ginecologica e i bambini non vivano più nelle carceri. Inoltre, secondo l'articolo 110 della Legge di Esecuzione Penale le persone che superano i 60 anni d'età devono scontare la loro pena agli arresti domiciliari il che, peraltro, risolverebbe parte del sovraffollamento.

Lo sciopero della fame nelle carceri "paralizza il commercio": nessuno entra e nessuno esce. Non c'è commercio di droga né di alcol, i turisti non possono entrare e neanche i poliziotti.

E in tutto questo i giornali hanno aspettato ben 24 ore per dare la notizia. Ma come? Non è di tutti il diritto di far sentire la propria voce, insieme a quello di non essere discriminati?



Proprio in questo momento politico nel Paese c'è un forte dibattito su quello che si chiama la legge della discriminazione: chi discrimina può essere accusato. C'è uno sciopero dei giornalisti per quella che chiamano "la ley de la mordaza" nel senso che ai mezzi di comunicazione viene chiusa la bocca. Lo slogan più comune è: "sin libertad de expresión no hay democracia".

In Bolivia i mass media battono il chiodo sulla discriminazione culturale senza considerare che in ogni istante della giornata c'è chi discrimina chi gli è accanto. La discriminazione sociale dello Stato si nota dalla mancanza dei diritti della persona: la maggior parte di queste categorie non è tutelata da diritti umani, primi fra tutti i detenuti e gli ex detenuti.

Il carcere di San Pedro a La Paz - dove ProgettoMondo Mlal sta realizzando il programma "Qalauma, giovani trasgressori" per reintegrare nella società adolescenti emarginati - ospita 1600 persone, anche se l'infrastruttura è stata progettata per accoglierne 400.

Sono 9 mila le persone detenute nelle carceri boliviane, rispetto ai 10 milioni che popolano il paese. Di queste, 8mila sono ancora in attesa di condanna. I detenuti pagano 200 pesos boliviani (circa 20 euro) nel momento in cui sono arrestati, pagano un affitto della cella di minimo 150 pesos boliviani (una persona vive dignitosamente con 10 pesos boliviani al giorno) e in carcere, persino lavarsi con l'acqua calda ha un costo: pari a 0.50 pesos. I detenuti ricevono un solo pasto al giorno: 3 volte alla settimana ricevono carne, i restanti 4 giorni mangiano zuppa di verdura. L'assistenza medica è poco costante, non ci sono farmaci nel carcere e nessuno li dona: i più fortunati hanno parenti o amici che comprano farmaci fuori dal carcere e, come se non bastasse, San Pedro è diventata l'attrazione turistica della città: i turisti pagano per entrare a visitare il carcere, per comprare economicamente i suoi "prodotti" e per dire "io ho visto un carcere in Bolivia". Di fronte a tutto questo c'è da chiedersi dove siano i diritti umani. San Pedro è diventato l'attrazione di La Paz... ma cosa resta ai detenuti? Sono visti come persone o come criminali psicopatici con personalità devianti? Che futuro ha una persona che è stata in San Pedro? E tutto questo mentre, il 12 ottobre, nel mondo si festeggia la giornata dell'interculturale: anche in Bolivia, da quando c'è Evo Morales. Queste terre che godono di meraviglie terrestri inserite in tutti i microclimi possibili, accolgono le molteplici e differenti popolazioni: la cultura quechua dell'altopiano di Potosi, Oruro e Cochabamba, la cultura aymara dell'altopiano di La Paz, gli afroamericani della regione de los yungas, i "falsi europei" di Sorata, i boliviani "alla moda" di Santa Cruz, i campesinos delle zone rurali, i tropicali di Beni e Pando e tutti gli immigrati che vivono in Bolivia: brasiliani, argentini, capo verdiani, keniani, spagnoli, nord americani, messicani, portoriqueñi, equadoriani, inglesi, tedeschi, nord americani, canadesi, cinesi, francesi, cileni, colombiani, giapponesi e, gli immancabili, italiani.

La Bolivia sembra un paese omogeneo ma in realtà nasconde molte diversità. I conflitti tra culture diverse sono secolari e sono sempre stato oggetto di agevolazioni politiche e di benefici per i potenti. Prima di questo governo i campesinos (i contadini) erano oggetto di grande discriminazione: non avevano accesso all'istruzione pubblica, al voto elettorale, all'assistenza sanitaria, all'utilizzo di trasporti pubblici, al diritto al lavoro e alla libera espressione. Secondo la visione estrema del Paese, los campesinos erano una piaga della società boliviana, un impedimento allo sviluppo socio-economico del Paese, dei parassiti sociali. Il governo di Evo Morales ha cambiato i ruoli sociali: il potere dei campesinos sta cambiando il Paese ma a molti boliviani questo non va ancora giù. Ci sono voluti anni affinché la società boliviana potesse accettare questo forte cambiamento a prezzo del rifiuto e della discriminazione. Ma anche in questo caso c'è un grande paradosso: i mass media parlano della discriminazione relativa a los campesinos senza considerare che la discriminazione riguarda tutto un sistema sociale. Il bambino di strada, il lustrascarpe, l'inalatore di colla, l'ubriaco, il drogato, il povero, l'ignorante, il cieco, il disabile, lo straniero, il gringo, il pazzo, il mal vestito, il portatore di AIDS, la ragazza facile, il maschilista, la sottomessa, il ladro, lo spacciatore, lo stupratore, il detenuto e l'ex detenuto. Alcune di queste "etichette" si trovano in tutto il mondo ma la questione difficile da capire è: cosa fa il sistema per combattere queste categorie?

## **NICARAGUA (1), LA VITA DI HUGO TRA LAVORO E PASSIONI**

*(Di Marianna Tamburini, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Nicaragua).* Hugo ha 22 anni ed è un ragazzo come tanti, ma senza dubbio da che lo conosco e da quanto so di lui è una persona che ha dimostrato in più occasioni determinazione e intraprendenza.

Sin da piccolo ha dovuto provvedere a se stesso. La madre lavora da tempo in Costa Rica, costretta a migrare per trovare un impiego: realtà comune in molti mondi da una parte all'altra dell'oceano. Il poco denaro inviato alla famiglia veniva speso in liquore dalla sorella e dal cognato del piccolo Hugo: l'uso eccessivo di sostanze alcoliche rimane una forte problematica tanto in Nicaragua come in molti altri paesi centramericani.

Così Hugo ha trascorso l'infanzia per strada, dapprima chiedendo l'elemosina, poi come lustrascarpe, mestiere molto diffuso tra i bambini. Con il magro guadagno è



riuscito a mantenere i sette cuginetti, e con costanza e determinazione anno dopo anno ha migliorare il suo impiego: da lustrascarpe a venditore di acqua fresca, da venditore ambulante di pomodori e cipolla a ragazzo dei *raspados*: una granatina imbevuta di sciroppi dolcissimi, offerta da spericolati tricicli che percorrono le assolate strade di Chinandega. Nonostante l'opposizione della famiglia, a tredici anni Hugo ha deciso di frequentare la scuola e, studiando nei fine settimana, è riuscito a portare a termine l'istruzione primaria e iniziare le scuole secondarie. Proprio durante i corsi, ha conosciuto la sua compagna, più giovane di due anni, con cui presto è andato a vivere.

Ogni giorno si è impegnato, e continua a impegnarsi, per raggiungere le mete che si propone. Cinque anni fa, con la nascita di suo figlio, ha lasciato gli studi e da allora ha svolto differenti lavori, puntando sempre a migliorare le sue condizioni finché non ha incontrato la sua vera passione: la fotografia e la grafica. Un mestiere che, però, necessita di una strumentazione abbastanza costosa: per questo non ha mai potuto lavorare autonomamente e regolarmente in questo campo.

A condurlo al programma avviato in Nicaragua da ProgettoMondo Mlal per promuovere lo sviluppo umano, sociale, ed economico dei giovani di Chinandega, è stata un'altra sua grande passione: il calcio. Proprio mentre cercava fondi per comperare i palloni alla sua squadra, ha infatti avuto l'opportunità di conoscere "Futuro Giovane". Immediatamente ha compreso che poteva essere una buona opportunità e, attraverso il corso di formazione, il suo progetto ha preso forma sino a che, a gennaio di quest'anno, si è trasformato in realtà.

Adesso Hugo vive nel quartiere della sua infanzia, ma la sua vita è decisamente diversa: ha aperto uno studio di fotografia e grafica e questa sua piccola impresa riesce a mantenere sia la sua famiglia che i suoi due dipendenti. È riuscito a rendersi indipendente e affittare una piccola casa dove vive con la moglie e il piccolo. Soprattutto è riuscito a evitare di emigrare nel vicino Guatemala in cerca di lavoro, opportunità che poco prima di conoscer il progetto aveva preso seriamente in considerazione nonostante implicasse l'abbandono del focolare domestico.

Ora può offrire a suo figlio le tante opportunità che a lui sono mancate. Continua a essere un ragazzo semplice ma è deciso a continuare a impegnarsi per raggiungere i suoi obiettivi ... e non a caso quest'anno la sua squadra di calcio si è classificata per le finali dipartimentali.

## **NICARAGUA (2), MARILEY, UN PICCOLO RISTORANTE PER NON EMIGRARE**

(di Marianna Tamburini, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Nicaragua). Mariley ha 25 anni, un grande sorriso e una voce argentina. Ho avuto l'opportunità di scoprire la sua cucina durante la Fiera Dipartimentale della Piccola e Media impresa promossa dall'Impyme e da ProgettoMondo Mlal tramite il programma di sviluppo avviato in Nicaragua "el Futuro es Joven": da allora è diventata il mio *comedor* preferito per i numerosi pranzi chinandegani. Già madre di un bambino di tre anni, Mariley vive con il marito, la mamma e le sorelle nella stessa costruzione in cui ha abitato dalla prima infanzia e che ora ospita la tavola calda "*Comedor Doña Leti*". Dopo essersi laureata in Amministrazione di Impresa all'Università



Nazionale Autonoma del Nicaragua di León, è tornata a Chinandega per occuparsi della piccola impresa familiare di ristorazione che però fino a poco tempo fa lavorava solamente su incarico, non avendo uno spazio adeguato ad accogliere la clientela. Attraverso il progetto "Futuro Giovane" Mariley è riuscita a ristrutturare la sua abitazione tanto da poter ospitare tutti quelli che rimangono conquistati dai gustosi piatti preparati dalle donne della famiglia; per di più, oltre che a mettere a disposizione la sua abilità per numerosi eventi, negli ultimi mesi ha iniziato a servire regolarmente i pasti dei corsi dell'Istituto Nazionale Tecnologico. Con l'aiuto della madre, che lavora come cuoca da più di vent'anni, della sorella e di una collaboratrice, ora la famiglia può contare su un'entrata sicura.

Al corso di formazione Mariley ci racconta di aver imparato soprattutto a valutare le situazioni e il proprio mercato, in maniera da non comprare mai più del necessario e avere un costante ricambio di alimenti: ha imparato a gestire le entrate, sa dove comperare la carne e la verdura migliore e sa che la qualità è un elemento imprescindibile per il buon andamento dell'attività.

Mariley continua a coltivare il sogno di poter un giorno trovare un impiego relazionato ai suoi studi, veramente difficile in questo momento economico. Ma in questo momento è soddisfatta, le piace il suo lavoro e soprattutto è contenta di non essere stata costretta a emigrare, prospettiva che le sembrava quasi inevitabile prima di conoscere il progetto. Oggi invece sta già pensando ad affittare un locale più ampio, data la crescente affluenza, ma ha deciso di aspettare ancora un po': ha imparato a essere prudente e valutare attentamente le circostanze nel suo complesso. Per il momento continua a offrirci pranzetti saporiti nel clima accogliente della sala antistante la casa, mentre il suo bambino gioca sereno tra i tavoli sotto gli sguardi vigili della famiglia.

## PARAGUAY (1), DALLA PARTE DEI GIOVANI



Raccogliere informazioni valide e concrete sui giovani del Paese, in relazione ai loro diritti, valori e percezioni, in modo da conoscerne meglio le condizioni di vita, le dinamiche di partecipazione e individuarne le necessità primarie.

Questo l'obiettivo con cui il Vice Ministro della Gioventù in Paraguay ha realizzato la prima indagine nazionale della gioventù, per arrivare alla progettazione di politiche pubbliche che abbiamo come fine quello di migliorare le condizioni di vita e di coesione sociale dei più giovani. Un lavoro che segna una pietra miliare nella storia del governo: è la prima volta infatti che il Paese ascolta direttamente i propri giovani per renderli protagonisti della realtà in cui vivono anche tramite politiche nazionali specifiche che vadano incontro alle loro necessità.

Tra queste senza dubbio anche quella di conoscere il proprio passato e superarlo, per un vero processo di crescita democratica del Paese.

ProgettoMondo Mlal è in Paraguay proprio per questo, per promuovere nelle scuole dei dipartimenti Central e Cordillera - e in collaborazione con la Casa de la Juventud - il lavoro svolto dalla Commissione per la Verità e Giustizia.

Quasi vent'anni dopo il rovesciamento del regime dittatoriale, è infatti sempre più evidente la mancanza di memoria storica e il senso generale di ignoranza su ciò che è successo in quegli anni tragici e che cosa ha rappresentato per il Paraguay di ieri, ma soprattutto che cosa questo rappresenta per il Paraguay di oggi. Ciò risulta più evidente nelle giovani generazioni, figlie del periodo democratico ma caratterizzate da un'elevata percentuale di astensionismo dai processi elettorali e di allontanamento dalla politica e dalla partecipazione democratica. E proprio per promuovere i Diritti Umani e di Cittadinanza dei giovani del Mercosur e Cile, la nostra organizzazione di recente ha anche realizzato il progetto conclusosi lo scorso anno "Per una regione di nuovi cittadini", che ha avuto come obiettivo quello di coinvolgere i settori giovanili maggiormente vulnerabili di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile, prendendo in considerazione coloro che vengono identificati come soggetti principali di azioni di lotta contro l'esclusione sociale, la discriminazione e il disagio giovanile.

## MAROCCO (1), L'EDUCAZIONE CHE SFIDA IL TABÙ DELLA MIGRAZIONE

(di Chiara Bazzanella, Ufficio Comunicazione ProgettoMondo Mlal). Un territorio non facile, a tratti ostile e di certo poco preparato ad accettare di affrontare il tema della migrazione clandestina. A Khourigba, città da cui provengono la maggior parte dei marocchini in Italia (specie quelli diretti in Piemonte), parlare dei rischi della migrazione è ancora un tabù. E farlo con progetti educativi non canonici è ancora più complesso: si tratta di "sfidare" un sistema che prevede ancora moduli scolastici antiquati, basati su una rigida disciplina nelle classi che ricorre ancora a provvedimenti coercitivi e persino punizioni corporali. Eppure, con il programma recentemente concluso "Migrazione, tutti in rete", ProgettoMondo Mlal è riuscito a introdurre nelle scuole un approccio alla formazione diverso, che



poggia su delle sperimentazioni simili a quelle occidentali, che mettono al centro la corporeità e le dinamiche di gruppo (come risulta evidente dal breve video proposto a questo link: <http://www.youtube.com/watch?v=4qsWKy-Se6E>) e su cui studenti e insegnanti sono stati portati a riflettere. Avendo comunque sempre presente come punto di partenza una lettura del contesto sociale. Khourigba è una città giovane, nata intorno agli anni '20 e popolata da berberi in arrivo dalle montagne per farsi minatori nell'industria dei fosfati. Una ricchezza naturale che ormai sta lentamente esaurendosi, tanto che le montagne artificiali, che si sono andate creando con gli scavi, iniziano a essere obiettivo di rimboschimento. Quel che rimane è una città in declino, fantasma, che vive delle rimesse di chi è emigrato all'estero, dove la gente ha i denti macchiati di giallo a causa dell'acqua contaminata dai fosfati, e con un livello culturale davvero molto basso.

Da qui la sfida di ProgettoMondo Mlal: organizzare un'equipe locale per coinvolgere i giovani della zona nei nuovi progetti di formazione avviati attorno alle mediateche.

"La visibilità dei risultati – precisa la capoprogetto di "Migrazione tutti in rete" Teresa Leone - è stata tangibile, specie rispetto alle motivazioni". Gli spazi pubblici della città solitamente sono luoghi senza vita, abbandonati a se stessi, in cui la possibilità di esprimersi è davvero ridotta. Eppure il bacino d'utenza di certo non manca: è bastato stimolare con un approccio educativo diverso, e si è subito fatto avanti.

È vero che gli oltre 600 questionari di valutazione proposti hanno vista confermato, nel 90% delle risposte, il desiderio forte di partire. Ma è anche vero che l'obiettivo del progetto non è mai stato quello di fermare questi giovani (fermarli è impossibile!), ma piuttosto di fornire loro degli strumenti indispensabili per avere la consapevolezza del futuro a cui andranno incontro partendo.

Gli stessi strumenti che, come una sorta di effetto boomerang, hanno reso i giovani marocchini ancora più certi della miseria in cui vivono, dell'impossibilità di sbocchi professionali e studi approfonditi nel loro Paese.

Le mediateche aperte con il nostro programma (non solo a Khourigba ma anche Beni Mellal, dove il lavoro sulla migrazione è ormai accettato con serenità) continueranno ad essere utilizzate per la formazione di quadri e responsabili del sistema marocchino, attraverso progetti educativi parascolastici simili a quelli sperimentati dalla nostra organizzazione. Una grande soddisfazione quindi, resa possibile anche dal coinvolgimento di circa 25 associazioni locali, che hanno partecipato a un percorso di rafforzamento della gestione interna: imparare ad avere accesso ai fondi, come leggere i bandi e come realizzare infine nuovi progetti. Un processo non facile, specie alla luce del fatto che negli ultimi anni il governo locale ha aumentato esponenzialmente i fondi per le associazioni, generando una corsa scoordinata, e non sempre giustificata, alla creazione di un numero sproporzionato di associazioni.

Un processo che, una volta selezionate e indirizzate le realtà più strutturate e capaci, ha comunque permesso di raccogliere una serie di frutti. Non solo tramite le mediateche, ma anche nell'ottica della formazione di operatori adibiti ai servizi sociali, figure finora pressoché assenti nel Paese, dove chi soffre di patologie legate a traumi (come le famiglie delle vittime della migrazione, che si trovano magari a dover affrontare un lutto importante) viene ancora sedato o rinchiuso nei manicomi. Introdurre un approccio psicosociale rappresenta quindi un'ulteriore sfida. Che ProgettoMondo Mlal, pur con una serie di difficoltà, ha accettato di fronteggiare con la formazione di 25 operatrici sul tema della violenza contro le donne che, peraltro, sono sempre più protagoniste in prima persona del fenomeno della migrazione. Sarà questo l'obiettivo del nuovo Progetto sulle donne in Marocco, approvato dall'Unione Europea, che prenderà il via proprio da qui: dall'apprendimento di nuove tecniche di gestione dei gruppi di auto mutuo aiuto.

Farlo in Marocco significa scontrarsi con una realtà in cui vige ancora un forte controllo sociale, ma anche contribuire allo sviluppo di un Paese la cui ricchezza interna e potenzialità di crescita non mancano.

### **MOZAMBICO (1), PER LE AUTORITÀ QUELLO CON I DETENUTI È UN OTTIMO LAVORO**

Un buon lavoro, da allargare nel resto del Paese. L'ambasciatore italiano in Mozambico, Carlo Lo Cascio, non ha dubbi sulla qualità del progetto che la nostra organizzazione sta realizzando nel paese africano per migliorare le condizioni di vita dei reclusi della Provincia di Nampula. Dopo aver partecipato al recente seminario organizzato tra Maputo e Nampula a conclusione del nostro progetto concluso di recente, "Diritti in carcere", Lo Cascio ha infatti espresso il desiderio di essere accompagnato dalla nostra capoprogetto sul campo, Angela Magnino, durante una successiva visita a Nampula.



Oltre alla Facoltà di architettura dell'Università Lurio, all'ospedale di Marere, a un progetto con i disabili e a una comunità famiglia della zona, l'ambasciatore ha avuto modo di incontrare il governatore della provincia di Nampula, Felismino Tocola, e con lui addentrarsi nella penitenziaria in cui si svolge il nostro attuale progetto "Vita dentro". Un progetto che lo stesso governatore ha elogiato e ha chiesto possa arrivare a coinvolgere la polizia penitenziaria e i tribunali, e che ha impressionato Lo Cascio, specie per il clima di collaborazione percepito all'interno della struttura. Da qui la promessa di inviare una lettera al Ministro della giustizia Maria Benvinda Levi per commentare favorevolmente la sua visita e invitarla a considerare l'ipotesi di riprodurla nell'intero Paese. Promessa mantenuta, visto che due soli giorni dopo (i primi di ottobre) lo stesso ministro ha inviato un messaggio di apprezzamento alla nostra capoprogetto, descrivendo il lavoro svolto nelle carceri di Nampula, come un buon esempio di cogestione delle attività educative e di reinserimento dei detenuti. L'ambasciatore ha promesso di tornare a Nampula, possibilmente in occasione della venuta dello stesso Ministro della Giustizia, e – fa sapere Angela Magino – “ha confermato che noi possiamo continuare ad essere la sua antenna qui nel Paese”.

### **SERVIZIO CIVILE 2011, SELEZIONATI NUOVI 18 CASCHI BIANCHI**

Sono rientrati in Italia tutti molto più adulti e consapevoli. Ai primi di novembre sono tornati nelle rispettive città, famiglie e abitudini, soddisfatti e appagati, o invece dispiaciuti per avere concluso l'esperienza, o, anche, magari un briciolo delusi per ciò che l'opportunità non ha portato loro. Certo, a seconda delle aspettative di partenza, degli obiettivi personali e delle speranze professionali, quello che proprio non si può dire è che questo anno di servizio civile in Brasile, Nicaragua, Bolivia e Marocco, per Sarah Reggianini, Marianna Tamburini, Ester Bianchini, Martino Bonato, Leonardo Buffa e Mariagrazia De Palmas, sia stato un anno come tanti.



Chi li ha accompagnati nella fase di selezione, formazione e partenza se li ricorda bene: speranzosi e insicuri, entusiasti e impauriti. Rincontrandoli oggi, a 12 mesi di distanza, l'atteggiamento diverso, più spavaldo, tradisce tutto un nuovo bagaglio che torna ora con loro in dote, fatto di sicurezza, sensibilità, padronanza e nuovo più forte entusiasmo nel proprio futuro.

Inizialmente, per qualche mese, avevano investito soprattutto nell'inserimento nel nuovo Paese, nell'apprendere i diversi codici che, situazione, contesto e ambito di impegno, consigliavano di adottare. Hanno a lungo preso le misure rispetto a retoriche e leggende che da sempre danno fascino al mondo della cooperazione. Poi, direttamente sul campo, si sono conquistati, giorno dopo giorno, tra errori e successi, la fiducia e l'amicizia di persone, professionalità, storie e comunità con cui erano chiamati a confrontarsi.

Oggi, a conti fatti, alcuni di loro hanno lavorato in contesti magari più severi dal punto di vista climatico, geografico e culturale, come è stato sicuramente per Martino e Leonardo sugli altipiani andini o per Mariagrazia, donna e sola nel cuore del Marocco; altri si sono trovati a fare i conti con partner impegnativi o compiti molto pratici che forse non si sarebbero aspettati di dovere svolgere come Sarah a Rio de Janeiro); altri ancora si sono ritrovati loro malgrado a partecipare a dinamiche socialmente o psicologicamente complesse e delicate come nei casi di Ester nelle carceri boliviane e Mariagrazia nella provincia più emarginata del Marocco, che necessariamente hanno visto seriamente messi alla prova i propri equilibri e incrinato qualche sicurezza.

I 6 Caschi bianco partiti lo scorso novembre con ProgettoMondo Mlal si sono ritrovati la settimana scorsa nella sede di ProgettoMondo Mlal in occasione del loro congedo formale. Hanno raccontato le loro esperienze e confessato le nuove aspirazioni. Tutte nate, o comunque cresciute, in questo anno di Servizio civile. Conferma –se mai ce ne fosse ancora bisogno- che è stato un anno importante e un tassello prezioso per la propria crescita. E molto probabilmente saranno loro stessi ad augurare buon viaggio ai 18 nuovi Caschi Bianco che ProgettoMondo Mlal ha selezionato nelle scorse settimane per 9 distinti Programmi in Brasile, Argentina, Guatemala, Nicaragua, Bolivia, Mozambico e Marocco.

Al bando nazionale del Servizio Civile, la Federazione degli Organismi di ispirazione cristiana (Focsiv), a cui aderisce anche ProgettoMondo Mlal, ha visto approvati tutti i Progetti di Servizio all'estero proposti. Così l'anno prossimo partiranno 300 ragazzi.

Tra questi specificatamente avevano fatto richiesta di partire con ProgettoMondo Mlal 102 tra ragazzi (28) e ragazze (74) tra i 18 e i 28 anni, provenienti da un po' tutta Italia, con predominanza dal sud.

A tutti sono state somministrate le prove di selezione (prova di gruppo e colloquio personale). Alla fine 18 sono risultati idonei e selezionati, mentre altri 33, idonei ma non selezionati, potranno essere ripescati da altre Ong per altre destinazioni eventualmente ancora vacanti. Dei 100 che avevano risposto al nostro appello, 25 non risultavano idonei ai profili richiesti. Mentre in 26 hanno rinunciato all'ultimo momento, e per 2 posti non è stato possibile procedere con l'abbinamento in mancanza dei profili necessari. Dunque per questi si procederà al ripescaggio negli elenchi generali Focsiv.

Tutti partiranno per le rispettive destinazioni solo i primi di febbraio. Fino ad allora prenderanno maggiore confidenza con l'associazione di riferimento, i temi, luoghi, contenuti e problematiche a cui andranno incontro nel prossimo anno.

Seguiranno quindi un corso di formazione promosso a Padova dalla Focsiv e poi, successivamente ciascuno, a seconda di Organizzazione e Paese di destinazione, completerà la propria formazione nelle rispettive sedi.

A condividere questa nuova straordinaria esperienza per ProgettoMondo Mlal saranno 10 ragazze e 8 ragazzi. ecco i loro nomi:

A Recife in Brasile: **Vitello Federica**, 25 anni, Roma – Casa Melotto; **Venuto Clara**, 26, Siracusa – Casa Melotto; **Pontoglio Marta**, 24, prov Bergamo – Casa Melotto;

A Cordoba in Argentina: **Giacomini Arianna**, 24 anni Roma – Habitando; **Venturin Francesco**, 25 anni – Castelfranco Veneto – Habitando;

In Guatemala: **Buonerba Edoardo**, 24 Nettuno Roma – progetto Montecristo **Ferrero Marco**, 27 anni, prov Torino – progetto Edad de Oro Monte Cristo;

In Nicaragua: **Aranda faieta Mitia Javier**, 25 anni, Milano – progetto Futuro Giovane e **De Giovanni Mariacristina**, 24 anni prov Sondrio – progetto Futuro Giovane;

In Bolivia: **Franz Maddalena**, 24 anni, Udine – progetto Vita Campesina, **Vicario Tommaso**, 26 anni, Roma – Vita Campesina, **Cinti Diego**, 26 anni prov Ascoli Piceno – progetto Qalauma, **Durzu Simona**, 23 anni, prov Cagliari – progetto Qalauma.

In Mozambico **Laruffa Sara**, 27 anni, Reggio Calabria – Vita Dentro, **Calderini Laura**, 27 anni, Milano – Vita Dentro.

In Marocco Bolognesi Filippo, 27 anni, Monza – progetto Scuola e sviluppo, **Barindelli Arianna**, 26 anni, Lecco – Scuola sviluppo, **Ferrara Antonino**, 24 anni, Treviso – Scuola e sviluppo

A tutti loro un gran benvenuto in ProgettoMondo Mlal

## EDUCAZIONE (1), QUANDO LA GUERRA NON È SOLO UN GIOCO

Bambini che vivono in strade senza spazi per giocare. Senza piazze, campi da calcio o giardini in cui correre. E il cui massimo svago è quello di lanciare i sassi contro i carri armati che entrano nel campo profughi in cui vivono. Sono quasi 4 mila i piccoli palestinesi che abitano nel campo Aida di Betlemme, in un contesto che ospita circa 6 mila abitanti.

Per loro la parola pace è difficile da figurare, abituati a soldati, spari, limitazioni continue alla loro libertà e per questo pieni di tanta energia repressa che non vedono l'ora di sfogare. Una possibilità, quella di scaricare lo stress e la voglia di "evasione", che oggi viene in parte offerta loro dall'associazione Al Rowwad, una realtà nata nel campo circa 15 anni fa e che ora, grazie a un finanziamento europeo, sta mettendo in pratica nuove modalità di gioco per coinvolgere e andare incontro alle difficoltà di bambini, e non solo. Lo fa con un'officina per realizzare giochi con materiale di recupero, spazi in cui svolgere laboratori di teatro, ginnastica o arte e soprattutto tanta voglia di entrare in contatto con la cittadinanza, spesso anche adulta.

Tre in tutto gli operatori, costretti a volte a confrontarsi con gruppi di persino 500 bambini. Ma che lo fanno con un impegno e una tenacia che, con tutte le difficoltà del caso, li portano a dare il massimo dell'entusiasmo e della convinzione, per permettere ai piccoli di oggi di crescere qualche possibilità di "normalità" in più e in una realtà il più possibile adatta alla loro età.

Due degli operatori, Ramzi, 26enne laureato in psicologia e Maher di soli 21 anni, sono stati a Verona in ottobre in occasione della manifestazione "Territori in gioco" che ha visto scendere nelle piazze della Valpolicella una trentina di associazioni impegnate a confrontarsi sui temi dell'intercultura e dell'ecologia tramite appunto il gioco, in particolare con la metodologia del Ludobus. Una realtà, quella del bus attrezzato, che è stata recentemente adottata anche per i bambini del campo profughi di Aida. "Vogliamo che i bambini costretti a vivere nel campo non debbano affrontare da soli i traumi che noi stessi abbiamo vissuto da piccoli", dicono gli operatori. "Alcuni hanno perso una gamba, altri hanno genitori morti o in prigione. Si avvicinano alle nostre attività con timore o con una rabbia repressa che li porta a distruggere i giochi che diamo loro. Ma con il tempo stanno capendo che quei giochi sono i loro giochi e che ognuno di loro ha la possibilità di giocare a fianco dell'altro".

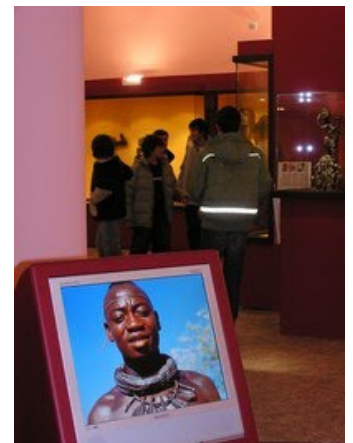
Ogni giorno gli operatori si spostano in parti diverse del campo. Fissano un cartello in strada per segnalare la loro presenza e renderla quindi chiusa al traffico, e propongono una serie di attività a bambini e ragazzi. "Le scuole sono spesso in sciopero e i bambini, come del resto gli adulti, si annoiano. A volte poi, con i militari in strada, non escono nemmeno per incontrarsi tra loro e in ogni caso le case sono l'una attaccata all'altra e gli spazi davvero limitati. Noi vogliamo fare in modo che questi bambini siano più tranquilli, che non siano abbandonati a loro stessi. Li attiriamo con giochi semplici realizzati con materiale povero e di scarto e poi, mano a mano, sono loro stessi a insegnare i giochi che proponiamo ai nuovi arrivati". Una realtà, quella del campo, difficile da immaginare per chi non c'è nato e non ci si confronta quotidianamente. E in grado persino di svuotare il significato di parole per noi quasi scontate come la pace o la capacità di sognare un futuro che non sia solo di rivendicazione e senso di giustizia. Per saperne di più: <http://www.youtube.com/watch?v=9Wj53usad9Y>



## EDUCAZIONE (2), CON L'AFRICA A SCUOLA DI CINEMA

Nuove generazioni e 30 anni di proiezioni: il Festival del Cinema Africano è tornato a riempire le sale di Verona, e non senza entusiasmati novità specie per i più giovani. Sono stati loro infatti i veri protagonisti della kermesse dedicata all'Africa che si è svolta tra il 12 e il 21 novembre: quei bambini e adolescenti che, come ogni anno, ProgettoMondo Mlal ha accompagnato e coinvolto in laboratori realizzati ad hoc per avvicinarli alla filmografia dell'Africa, con un'attenzione particolare rivolta soprattutto ai più piccoli che, nel 30esimo anniversario della rassegna cinematografica, hanno potuto immergersi nella magia del cinema grazie a specifici laboratori didattici. "Souko, le cinématographe en carton" il titolo del film proposto durante le attività nelle scuole primarie, per comunicare ai bambini la dimensione del sogno e della fantasia che il cinema offre, senza tralasciare una lettura più approfondita legata al contesto del villaggio del Burkina Faso in cui il protagonista vive e affronta le difficoltà quotidiane.

Ma le novità in arrivo dalla scuola sono state molte. Oltre alle proiezioni animate per le scuole secondarie inferiori e superiori, grazie ai contatti accumulati negli anni da ProgettoMondo Mlal con le strutture scolastiche del territorio, il protagonismo dei giovani quest'anno è stato valorizzato ad ampio raggio. Per la prima volta è stata infatti formata una giuria di giovani studenti, su misura per la rassegna. Sei in tutti i



ragazzi coinvolti, due per ciascuno dei 3 istituti coinvolti: licei Maffei e Messedaglia e il centro servizi formativi Enaip. Per loro ad attenderli ci sono state giornate impegnative sotto il grande schermo, in cui la costanza e il coinvolgimento sono state d'obbligo per arrivare a decretare il vincitore della kermesse. Giornate in cui, al proprio fianco, la giovane giuria ha potuto godere del supporto degli stessi africani che vivono a Verona, grazie alla partecipazione di alcuni membri dell'associazione degli studenti africani dell'Università scaligera.

In questi anni la nostra organizzazione ha sottolineato più volte come è mutato il contesto sociale in cui viviamo e che ritroviamo riflesso sui banchi di scuola. Generations è un tema in cui è facile ritrovarsi se si parla di scuola e di Festival di Verona. Generations di una filmografia che purtroppo spesso non entra in città e che in questi anni ha fatto scoprire ai giovani studenti la bellezza dei paesaggi, delle sue genti, ha avvicinato a ritmi sconosciuti, affrontato storie difficili, ma anche comunicato messaggi di speranza e di dialogo. I film hanno aiutato spesso ad accorciare le distanze, a far sentire i ragazzi più vicini all'Africa e ai suoi temi così apparentemente lontani.

Ma non solo a loro. Oltre alle 20 scuole e i circa 1500 studenti che hanno partecipato alle attività proposte da ProgettoMondo Mlal, anche più di 100 insegnanti hanno voluto affrontare il tema delle minoranze rapportato ai mass media. Una riflessione già emersa nel corso delle esperienze passate e che quest'anno è stata proposta nel seminario di formazione realizzato dal Festival in collaborazione con la rete Tante Tinte. Quali fattori ci condizionano nella lettura della realtà, riflessa anche sui banchi di scuola? Come il sistema mass mediatico diffuso impedisce la revisione di un linguaggio che potrebbe facilitare il processo di comprensione e comunicazione? Accompagnati da Karim Metref, formatore in educazione interculturale e giornalista, il ha portato a riflettere, attraverso momenti di approfondimento e momenti esperienziali interattivi, sul concetto di minoranza, sul linguaggio dei media e sui condizionamenti che questo ha sulle nostre menti e sui nostri comportamenti.

### EDUCAZIONE (3), AFRICA E CINEMA: REALTA' DALLE MOLTE SORPRESE

C'è chi è appassionato di cinema e chi è arrivato da pochi anni dall'Africa. Chi è a caccia di sfumature e differenze e chi, nella vita, proprio non si vuole perdere nemmeno una delle occasioni che gli vengono offerte. Frequentano licei e istituti tecnici di Verona, hanno 18 anni e soprattutto una grande tenacia, quella che li ha portati ogni giorno nelle sale della città per assistere alle proiezioni dei 29 film in concorso all'ultima edizione del Festival del cinema africano che si è appena concluso.

Cinque in tutto i giovani studenti di Enaip, Messedaglia e Maffei che, per la prima volta nei trent'anni del Festival, hanno avuto l'onore e – è proprio il caso di dirlo, anche l'onore egregiamente sostenuto – di formare la giuria pensata per assegnare il premio Generations scuole. E tutti, nonostante la fitta scaletta di impegni da far collimare con prove e lezioni scolastiche, sarebbero pronti a ripetere all'istante un'esperienza che all'unanimità è considerata positiva, unica e davvero stimolante.

E per una serie di diversi motivi. Se per Michael, studente dell'Enaip - che ormai già da quattro anni si dedica alla realizzazione di cortometraggi con gli amici (più di 30 quelli finora realizzati) e che ha già avuto modo di partecipare a laboratori del regista Diego Biello, anche a fianco dell'attore Angelo Infanti - far parte della giuria ha significato coltivare una passione già forte per il mondo del cinema e allo stesso tempo "imparare aspetti del tutto sconosciuti della cultura africana", Matteo del Messedaglia dichiara senza esitazioni: "Ho conosciuto un mondo che non sapevo esistesse. Molto diverso da quello che viene di solito riportato dai media".

Una sorpresa persino per Faith, arrivata da poco meno di 3 anni dalla Nigeria, e già "attrice" all'interno dello spettacolo teatrale "La panchina" realizzato dal Cartello di associazioni "Nella mia città nessuno straniero" l'anno scorso dopo il laboratorio con il regista veronese Alessandro Anderloni all'Enaip. "Con la visione dei film ho realizzato davvero che quando si parla di Africa ci si riferisce a un continente composto da tanti diversi Paesi, ognuno con le sue tradizioni e culture e che non vanno confuse le une con le altre. Mi ha fortemente sorpresa anche la tecnologia elaborata nel film che abbiamo decretato vincitore, "Pumzi", per il riciclo dell'acqua in un futuro lontano da post terza guerra mondiale". Per Faith poi, come per il resto dei ragazzi, anche il fatto di lavorare insieme, confrontarsi senza scontri per arrivare a decretare il vincitore ha rappresentato un'esperienza importante.

"Si è trattato di un percorso impegnativo – continua Ioanna del Messedaglia – ma che ci ha permesso di visionare film che di solito non vengono distribuiti nelle sale europee. Utili per cogliere le differenze, anche stilistiche, e abbattere una serie di pregiudizi. Il Festival è stato snobbato da molti dei miei compagni, ma ci tengo a sottolineare che si tratta invece di un'esperienza che consiglierai a tutti, che apre ulteriormente



la mente, che porta a confrontarsi con una realtà per alcuni scontata e per altri del tutto sconosciuta, in ogni caso per noi troppo spesso lontana e sui cui siamo chiamati a riflettere”.

D'accordo anche Gloria iscritta al Maffei, appassionata di cinema e già giurata l'anno scorso in un altro importante festival cittadino, "Schermi d'amore". "Ho sempre pensato all'Africa come a una realtà fatta di povertà ma anche di colori e rumori –spiega -. E così mi aspettavo fossero anche i film prodotti: un miscuglio di suoni e tonalità diverse. Ma ho scoperto che non si tratta solo di questo e che le differenze con la produzione cinematografica occidentale, benché non manchino, non sono poi così sostanziali. Con tutta sincerità posso dire che partecipando al festival ho aperto gli occhi su un mondo che, da tutti i punti di vista, ho scoperto che conoscevo molto poco o quasi per niente”.

Un percorso fondamentale, quindi, quello intrapreso in occasione del Festival, per avere un'idea meno vaga e più approfondita dell'Africa, per accostarsi alla sua produzione cinematografica e scoprire che, in fondo, le tematiche affrontate sono universali e attuali più che mai. Come quella ben sviscerata nel film premiato dalla giovane giuria, Pumzi, in cui la fantascienza è al servizio dell'acqua. Questa la motivazione ufficiale scritta dai ragazzi e riferita alla sala nel giorno delle premiazioni, documentato anche nel filmato che può essere visto a questo link: <http://www.youtube.com/watch?v=ztqUMME7zhI>

*“Dopo aver vissuto queste due settimane di cinema africano, è stato difficile dare un giudizio unanime. La scelta di Pumzi ci è sembrata la più adatta per svariati aspetti: per l'originalità nel trattare un tema, quale il problema dell'acqua, di cui ci sembra di saper già tutto, ma che in realtà è lontanissimo dalla nostra quotidianità; il film racconta di un mondo in cui anche una singola goccia di sudore è essenziale, in cui la sopravvivenza dipende dal contributo di ogni singolo individuo ma non è frutto di una scelta libera. La protagonista arriva a sacrificare sé stessa in nome dei suoi sogni, inibiti dal sistema, e in nome di quello che intuisce sia il bene di tutti. Semplice ma incisivo soprattutto perché è un genere tipicamente hollywoodiano riproposto in modo originale da una regista africana (Wanuri Kahiu)”.*

#### **EDUCAZIONE (4), A VERONA UN ALTRO VOLTO DELL'AFRICA**

Trent'anni di Festival di Cinema africano e un titolo che vuole riassumere in uno slogan l'edizione pensata dalla Direzione artistica per il 2010. "Generations: ieri oggi e domani del sogno indipendente africano" è un titolo-tema evocativo di quel che vuol raccontare la rassegna cinematografica, lo spiega il direttore di Nigrizia Multimedia, padre Fabrizio Colombo.

«Abbiamo voluto celebrare il passato, mostrando una selezione di quei registi che sono oramai considerati le pietre miliari del cinema africano – penso a Djibril Diop Mambéty, Roger Gnoan M'Bala, Abderrahmane Sissako, Hailé Gerima, Sembène Ousmane, Souleymane Cissé, Flora Gomez, Idrissa Ouédraogo –, ma allo stesso tempo non volevamo dar vita a un'operazione nostalgia, abbiamo voluto lasciar spazio alle nuove Afriche che stanno emergendo e facendo scoprire nuovi generi – ne vedremo alcuni –: fantasy, thriller, polizieschi. Più commerciali, più fiction».

Come accade in tutte le società anche l'Africa vive uno scontro generazionale. «Speriamo che questa tensione, che è una tensione positiva, venga fuori durante la tavola rotonda che abbiamo voluto dedicare ai giovani. Quel che sembrano voler dire questi ragazzi è "sediamo sul passato, che non dimentichiamo, ma vogliamo staccarci dai vecchi schemi". Le differenze tra le generazioni si vedono, questi film sono più urbani, meno legati alla tradizione del villaggio – che comunque vedremo rappresentata in alcune proiezioni –. D'altra parte basti vedere che inizialmente il cinema era completamente al maschile, mentre oggi (quest'edizione lo conferma) sono tante le registe, provenienti per lo più dall'Est, che emergono e che sembrano essere una parte importante del futuro di questa cinematografia».

Verona si conferma "capitale" del cinema africano. «Con il tempo siamo diventati un punto di riferimento, basti pensare che i padri del cinema africano sono passati da qui. Verona – la Selezione Speciale Trent'anni lo mostra – è stata un crocevia importante. Quest'anno festeggiamo una passione che si rinnova e che ha fatto conoscere, attraverso il cinema africano, la città scaligera a livello nazionale e internazionale. Lo dimostrano le collaborazioni che nascono, i film che transitano per Verona e arrivano in altri Festival importanti».

Verona, città che spesso arriva alle cronache per episodi di razzismo, è la prima realtà italiana ad ospitare il cinema d'Africa. «Quando ci chiedono perché non organizziamo il Festival di Cinema Africano a Venezia rispondiamo che un po' è per fedeltà alla storia di questa rassegna, ma soprattutto è la sfida di affrontare tematiche "politicamente scorrette" in un contesto difficile; proporre un'alternativa, mostrare un altro volto dell'Africa, un volto che serve per combattere i pregiudizi. L'Africa non è solo fame, aids, bambini soldato. È questo il senso della nuova Sezione Viaggiatori e Migranti. Tanti dei film africani parlano di Diaspora. Il cinema africano è sempre più voce della Diaspora, molti dei registi abitano in Europa, vivono tra l'Africa e l'America. Questa nuova Sezione è sembrata necessaria, ha una sua valenza politica importante. Per



questo siamo particolarmente contenti che si sia creata una giuria ad hoc che diffonda il messaggio fondamentale del Cartello “Nella mia città nessuno è straniero”.

## **TERRITORI PROGETTOMONDO (1), BURKINABE' REPORTER IN ITALIA**

(di Lucia Filippi, ufficio Comunicazione ProgettoMondo Mlal). Sono arrivati dal Burkina Faso e, subito, la prima sgradevole accoglienza. Poggiata la cinepresa a terra per pagare il conto in un bar nei pressi della loro Ambasciata a Roma, se la sono visti portare via praticamente sotto il naso. In Italia rubano? Sì, gli è stato gentilmente (questa volta) risposto: rubano. Poi l'equipe di cineoperatori e giornalisti burkinabè è salita al nord, nella provincia di Vicenza, per incontrare le comunità dei loro connazionali che qui risiedono e lavorano da oltre un decennio. Come ci hanno raccontato loro stessi nel breve incontro avuto sabato pomeriggio con i rappresentanti di ProgettoMondo Mlal, la vicepresidente Ivana Borsotto e il direttore Valentino Piazza, sono ben



7.800 gli immigrati burkinabè che, dal 1990 (data di inizio del flusso di immigrazione in questa area) a oggi, hanno trovato posto nelle tante concerie di Arzignano e nelle piccole aziende metallurgiche di Altavilla e Creazzo. Ma si calcola che, nel mondo, la comunità burkinabè abbia superato ormai i 2 milioni di persone. “Quella italiana – ci spiega il rappresentante dell'associazione burkinabè di Vicenza- è comunque di gran lunga la più numerosa. E sapete perché? – tiene a farci sapere Aziz Banse: “... perché il burkinabè preferisce i Paesi dove viene richiesto il lavoro di fatica. Non come in Francia dove ci si riduce tutti a fare i bellimbusti...”. Se è vero allora che l'Italia soddisfa maggiormente questo tipo di domanda, c'è da dire che i burkinabè vivono ormai in più di 50 altri Paesi del mondo. Praticamente sono dappertutto. E conservare buoni rapporti con tutti è appunto il compito dell'equipe sbarcata in Italia in questi giorni: incontrare una ad una le tante comunità sparse nel mondo per raccoglierne aspettative, esigenze, ma verosimilmente per misurarne anche le potenzialità in termini di aiuto o collaborazione con il proprio Paese. “In Burkina, soltanto in un mese, ci sono state 4 alluvioni e ogni volta abbiamo raccolto e mandato container di aiuti dall'Italia”. Come a dire che in Burkina hanno cominciato a prendere molto sul serio i loro connazionali emigrati dieci anni fa. Tanto più che oggi –racconta ancora Aziz- di fronte alla crisi economica che è globale sono in molti a cominciare a pensare a un rientro”. Ed ecco spiegato un altro snodo significativo nell'agenda di incontri istituzionali (nella delegazione anche un addetto stampa del gabinetto presidenziale) e documentaristici: come sarebbero disposti ad aiutare il proprio Paese una volta rientrati a casa gli emigrati? E cosa il governo burkinabè potrebbe fare per aiutare e valorizzare questo rientro a casa? A fare le domande, e documentare la realtà burkinabè in Italia, una troupe del canale Arc en Ciel di Radio Televisione Nationale du Burkina (RTB). Anche se, privati della cinepresa professionale, apparivano forse un po' meno baldanzosi nelle interviste, i giornalisti hanno voluto comunque raccogliere le testimonianze dei nostri operatori e documentare l'impegno di ProgettoMondo Mlal nel loro Paese.

Una presenza quella di ProgettoMondo Mlal che –come ha spiegato loro il direttore di ProgettoMondo Mlal Valentino Piazza- conta ormai su 5 anni di preziosa collaborazione con il Ministero di Salute del Paese, in ben 16 distinti Centri di Salute pubblica delle regione di Hauts Bassins e Cascades. Così la vicepresidente Ivana Borsotto ha sottolineato il lavoro svolto in questi anni, con risultati notevolmente importanti, nell'ambito della salute materna e della lotta alla denutrizione. Il tutto valorizzato da un metodo di indagine e di cura che coinvolge in prima persona la persona e la comunità stessa (epidemiologia comunitaria), responsabilizzando e rendendo di fatto più consapevoli gli stessi malati, e contribuendo così a rafforzare le risposte sanitarie che culturalmente sono già presenti e riconosciute sul territorio. Ma di salute ed alimentazione in Burkina Faso si parlerà ancora sul nostro territorio nazionale. Proprio a Vicenza l'amministrazione comunale, con la collaborazione di ProgettoMondo Mlal, sta realizzando un programma di iniziative nelle scuole per mettere in contatto i ragazzi dei due Paesi e stimolarli ad affrontare temi che sono di tutti. Al Nord come al Sud del mondo. Insieme contribuiranno concretamente alla realizzazione di alcuni microprogetti di sviluppo nelle aree più svantaggiate del paese africano.

## **TERRITORI PROGETTOMONDO (2), AOSTA PER LA RICOSTRUZIONE DI HAITI**

Bambini che non dormono o hanno difficoltà di concentrazione e nelle relazioni con i coetanei, che vivono in contesti familiari completamente distrutti e che richiedono anche il coinvolgimento di tutti per tornare a sollevarsi. Genitori che non hanno più un lavoro e impossibilitati a offrire condizioni di vita “normali” ai loro figli. Insegnanti che non sanno come affrontare le nuove condizioni psicologiche dei loro studenti, e vittime loro stessi delle conseguenze post terremoto. Una situazione - quella descritta dal nostro capoprogetto ad Haiti Nicolas Derenne in una video intervista



realizzata in occasione della presentazione alla cittadinanza di Aosta del progetto “Scuole per la rinascita” avviato a Lèogane dalla nostra organizzazione all’indomani di quel tragico 12 gennaio - che rende chiara la necessità di ricostruire un Paese da zero da tutti i punti di vista, al di là delle case, delle scuole, degli edifici e delle strade che non ci sono più.

Ecco allora che, in attesa che le nuove strutture scolastiche siano di nuovo in piedi, continua il lavoro costante con gli psicologi dell’equipe, decisi a far tornare la voglia di studiare, giocare e sorridere ai più piccoli, anche “istruendo” i loro insegnanti su come percorrere insieme un cammino di superamento del trauma. Perché, come ben spiega nel video il nostro Nicolas, la ricostruzione in atto possa essere davvero di qualità. Teatro, danza, arte... una serie di laboratori che giorno dopo giorno lavorano sui singoli bambini o in relazione al gruppo e che si avvalgono di psicologi e formatori locali: punto di forza del nostro modo di operare nei paesi del Sud del mondo. Guarda la video intervista sul nostro canale di Youtube all’indirizzo [www.youtube.com/watch?v=gIDRqSEQh0A](http://www.youtube.com/watch?v=gIDRqSEQh0A).

## CHI VA E CHI VIENE

**MARIA DIMA**, rumena residente a Padova, ha concluso il periodo di stage svolto presso l’Ufficio Progetti nell’ambito del master in Europrogettazione dell’Università di Padova.

**MARCO BORDIGNON**, vicentino, già amministratore dei nostri interventi in Burkina Faso, si sposterà ad Haiti per coordinare il progetto di ricostruzione “Scuole per la rinascita”.

**MARTINO BONATO**, già casco bianco 2010 in Bolivia, è stato incaricato di seguire la realizzazione del progetto “Figli della miniera” nel Paese.

**VALERIA CIBRARIO**, piemontese, operatrice dell’Ufficio Progetti, si trasferirà in Colombia con la famiglia da dove continuerà a collaborare con ProgettoMondo Mlal.

**NADIA SIMEONI**, già responsabile dell’area risorse umane, ha ricevuto l’incarico di seguire la selezione e l’accompagnamento dei futuri caschi bianchi.

## ONG & EDITORIA (1), “UN GIORNO CON MELITA” PER LA LOTTA ALLA FAME

Nel mondo si produce tanto cibo quanto ne basterebbe per sfamare tutti per altri vent’anni. Eppure circa metà della popolazione mondiale soffre la fame.

Melita ha 12 anni e abita in un paesino del Guatemala dove il 72% dei bambini non mangia abbastanza. Sua mamma Roselia è una tipa piuttosto speciale che le sta insegnando tanti piccoli segreti che le permetteranno di crescere meglio.

E anche noi, trascorrendo un giorno qualunque con Melita, scopriremo cosa vuol dire nutrirsi poco o male, capiremo quale fortuna abbiamo nel poter scegliere cosa coltivare e cosa mangiare, o quanto più gustoso sia un frutto fresco rispetto a uno conservato, e ci faremo un’idea più concreta di cosa si possa fare nella vita di ogni giorno per contribuire, seppure solo nel nostro piccolo, a cambiare la nostra vita e, se possibile, un po’ anche quella degli altri.

È il quarto fotoraconto della serie “Un giorno con...”, proposto da ProgettoMondo Mlal (dopo Un giorno con Morgan, Un giorno con Josè e Un giorno con Iko), con cui la dolce Melita ci insegna a fare i conti con il diritto al cibo e alla sopravvivenza anche a nome di altri 200 milioni di bambini. Tanti sono infatti i bambini che ad oggi soffrono ancora la fame, oppure mangiano poco e male, il che li espone a gravi malattie o alla morte. Ogni anno infatti muoiono ancora 13 milioni di bambini sotto i 5 anni. Melita ci invita dunque a visitare la sua casa, la sua scuola, la sua cucina... A conoscere i suoi amici, la sua famiglia e la sua gente.

ProgettoMondo Mlal è in Guatemala da quarant’anni. Tra i temi dei tanti Programmi di sviluppo realizzati fino ad oggi, particolarmente significativi sono quelli sulla sicurezza alimentare perché –come si legge nello stesso fotoraconto- hanno direttamente a che fare con la vita, con il diritto alla sopravvivenza di tutti noi. Si tratta infatti di interventi davvero capaci di cambiare la vita di una comunità. Il che, mentre ci prepariamo a celebrare la scadenza del 2015 e a fare perciò anche un po’ tutti i conti sugli Obiettivi più o meno raggiunti, ci aiuta ricordare quanto concreto sia il tema dell’alimentazione, quanti interessi e problematiche ci siano dietro, e quali risultati potrebbero avere in questo senso la cooperazione e dello sviluppo. Nel paese dove vive Melita, Mlal grazie all’aiuto dell’Unione Europea, ProgettoMondo ha



Un giorno con Melita

contribuito a ridurre la denutrizione cronica dei bambini, a porre maggiore attenzione alla tutela del territorio dai rischi ambientali, e a costruire le basi per una sicurezza alimentare, ovvero la certezza di mangiare ciascuno nelle giuste quantità.

Il fotoracconto "Un giorno con Melita" (testi di Lucia Filippi e immagini di Ermina Martini) è disponibile presso la sede ProgettoMondo Mlal in via Palladio 16 – 37138 Verona. O si potrà richiedere per posta, scrivendo a [sostegno@mlal.org](mailto:sostegno@mlal.org). I fondi raccolti con questa pubblicazione andranno a sostenere il Programma di Sicurezza Alimentare in Guatemala.

## ONG & EDITORIA (2), FUTURO GLOCALE

"Futuro Globale. La cooperazione internazionale e gli obiettivi del Millennio", un libro per riflettere e discutere su diritti umani e cooperazione internazionale. A cura di Vincenzo Pira, edizioni la Meridiana.

(Di Vincenzo Pira). "La cooperazione internazionale per un paese come l'Italia non può essere una moda che viene messa nell'agenda politica a secondo delle convenienze del momento. Purtroppo non è mai stata tra le priorità della politica estera anche se ogni tanto, soprattutto durante i vertici internazionali, si fanno promesse di rilancio e di maggior impegno per ridurre il divario esistente tra mondi ricchi e poveri del pianeta.

È importante continuare a difendere il principio che la cooperazione è parte integrante della politica estera italiana. Parte integrante non significa strumento.

Vuol dire difendere un ruolo importante degli attori di cooperazione nel pretendere coerenza tra la solidarietà e le altre scelte politiche. Significa non ridursi a un ruolo marginale fatto di elemosine che non incidono sulle cause. Forse occorre affermare con più forza che la strategia assistenzialista è fallita. Occorre con urgenza investire nell'elaborare nuovi paradigmi per rendere gli aiuti umanitari un momento efficace per superare problemi causati da fattori strutturali che non vengono considerati "nel fare la carità". Iniziando dalle campagne di comunicazione che anche le ONG fanno per la raccolta fondi. Troppo spesso le "campagne umanitarie" vengono gestite utilizzando «lo spettacolo della sofferenza», inventando emergenze che non esistono, evitando di parlare dei veri motivi che determinano disgrazie e disastri, tappezzando le città di manifesti con richieste di aiuti il cui obiettivo «non è aumentare la consapevolezza di ciò che provoca il disastro ambientale, la fame e la povertà. Ma solo il lisciare il pelo dell'emotività superficiale che porta all'elemosina. Che può sollevarci dal fardello di dover pensare a sollevare il problema della causa, ad affrontare il problema per risolverlo strutturalmente non solo a lenirne gli effetti. Dambisa Moyo – economista dello Zambia - denuncia che : «Gli aiuti hanno contribuito a rendere più poveri i poveri e a rallentare la crescita. Ciononostante, gli aiuti internazionali restano il pezzo forte dell'attuale politica di sviluppo e una delle idee più radicate del nostro tempo. Il concetto secondo cui gli aiuti possono alleviare la povertà sistemica, e che ci siano riusciti, è un mito. Oggi in Africa milioni di persone sono più povere proprio a causa degli aiuti, la miseria e la povertà invece di cessare, sono aumentate. Gli aiuti sono stati e continuano ad essere un totale disastro politico, economico e umanitario per la maggior parte del mondo in via di sviluppo. La carità che uccide è la storia del fallimento della politica postbellica di sviluppo».

Ma la cooperazione serve. L'Unione Europea è uno dei principali attori nel quadro internazionale. La cooperazione decentrata vede gli enti locali, le associazioni, le ONG, le scuole e università, i media, come protagonisti per promuovere partenariati territoriali come nuovo modo di fare cooperazione. Come fare bene tutto ciò? Di questo vogliamo discutere partendo da questo libro che vi proponiamo". Vincenzo Pira, sardo di origini, è stato prima volontario in Brasile e poi responsabile Ufficio Progetti per ProgettoMondo Mlal tra gli anni '85 e '90. Sposato con un'ex volontaria Progettomondo Mlal in Ecuador, Ornella Cannone, Pira ha lavorato con noi a Roraima al fianco dei popoli indigeni del Brasile. Scarica la scheda del libro su [www.progettomondomlal.org/public/sitemin/FuturoGlobale.pdf](http://www.progettomondomlal.org/public/sitemin/FuturoGlobale.pdf)



## ONG & EDITORIA (2), "DUALITÀ", LA POESIA CHE CI SOSTIENE

*"Ogni fiore è dolce di primavera  
e amaro di tenebra,  
è caldo di parole  
e duro di silenzio".*

Maria Altamura è nata a Taurianova (RC) il primo luglio del 1969 e vive ad Alba (CN). Laureata in Scienze dell'Educazione, ha lavorato dal 1989 al 2007 in ambito sociale e attualmente è impegnata nel campo del commercio equo e solidale. È attiva anche nel mondo del volontariato e da tempo sostenitrice di ProgettoMondo Mlal. E proprio a sostegno delle attività della nostra organizzazione, grazie alla sua sconfinata generosità, Maria ha deciso di devolvere ogni singolo centesimo ricavato dalla vendita del suo nuovo libro di poesie dal titolo "Dualità", edito Albatros.



A lei va il nostro più sincero grazie.

Dal retro di copertina:

“Una favola in versi incorniciata nell’incantevole scenario di paesaggi meravigliati e assorti, declinati in un caleidoscopio di colori, suggestio–ni emotive e percezioni multisensoriali.

Altamura rivisita e trasfigura i colori, gli odori e le voci della memoria (legate non solo al suolo natio ma anche alle terre straniere che l’hanno accolta e adottata dopo aver lasciato il “nido” materno) perdendosi nella magia al contempo fuggente e folgorante di bagliori metafisici, estatici, sospesi in un limbo onirico e atemporale. Una sorta di empireo imperscrutabile, eterno proprio perché inafferrabile.

Ogni scorcio pittorico, ogni frammento poetico-narrativo (al “profu–mo di salsedine” alla “fragranza dell’ulivo”, dal “fiore d’alba” al “ramo d’ebano”), ogni emozione evocata da un passato sbiadito nel tempo diventa declinazione e compenetrazione del presente. Ma, soprattutto, diventa fonte di ispirazione, e quindi di illuminazione mistica: ogni paesaggio naturale si trasforma, si sublima rivelando la sua dimensione “altra”, ergendosi a simbolo rivelatorio della presenza di uno spirito intangibile, di una divinità disturbata che plasma nell’ombra del suo mistero le alchimie segrete del Cosmo. Dei sentimenti.

Dell’anima. Dell’identità individuale, ossia il vero punto d’approdo e porto d’at–tracco della lunga ricerca spirituale dell’autrice”.

### **VITA PROGETTOMONDO (1), DANILA PANCOTTI: UNA SOLIDARIETÀ PREMIATA**

“Per il suo spirito di solidarietà in aiuto dei più deboli, per le sue attività a sostegno di donne e uomini immigrati e per il suo impegno costante a favore delle persone disagiate nei vari paesi del sud del mondo”. Per questo la Consulta Immigrazione e Mondialità del Comune di Piacenza, martedì 28 settembre, ha voluto assegnare il premio Nada 2010 a Danila Pancotti, già volontaria di ProgettoMondo Mlal in Brasile e in Ecuador e oggi referente di ProgettoMondo Mlal Piacenza. Danila che, come scritto nella motivazione del premio, “giorno per giorno, con semplicità, entusiasmo e tenacia, porta avanti le sue attività senza mai tralasciare di valorizzare e fortemente coinvolgere gli immigrati presenti sul territorio piacentino”, è inoltre impegnata sul territorio con le scuole, le associazioni, e i numerosi banchetti di solidarietà che organizza. Tramite la sua partecipazione attiva al Tavolo della Pace, la volontaria originaria di Rivergaro, partecipa poi a progetti di sensibilizzazione dei giovani piacentini, che più di una volta ha accompagnato alla scoperta del Brasile, insieme agli amministratori locali. Giunto alla settima edizione, il premio ha lo scopo di valorizzare l’operato delle donne a favore di uomini e donne immigrati in difficoltà alle prese con l’inserimento nel nuovo paese. Vuole essere un riconoscimento morale a chi, come Danila, con gratuita e continuità contribuisce a rendere migliore la nostra società sempre più multiculturale.



### **VITA PROGETTOMONDO (2), RICCARDO GIAVARINI PREMIATO IN SPAGNA**



Un altro premio per Riccardo. Lo scorso ottobre, Projecto solidario, Ong spagnola impegnata in programmi di sviluppo dedicati ai giovani, ha voluto consegnare un premio a Riccardo per il suo strenuo e appassionato impegno in difesa della condizione dei giovani in carcere.

Complimenti Riccardo!



### **VITA PROGETTOMONDO (3), ANNA E AURELIO SONO DIVENTATI NONNI**

Il 22 settembre 2010 é un giorno da ricordare... é nata Alicia! Anna e Aurelio Danna, storici cooperanti ProgettoMondo Mlal in Bolivia, sono diventati nonni. A loro vanno tutte le nostre felicitazioni.

### **VITA PROGETTOMONDO (4), MARINA PALOMBARO, UNA NOMINA TUTTA AL FEMMINILE**



Marina Palombaro, nostra capoprogetto in Burkina, a titolo eccezionale é stata nominata cavaliere dell’ordine nazionale con un decreto del Presidente del Burkina Faso. Una scelta fortemente voluta dalla governatrice di Banfora, che l’11 dicembre assegnerà il riconoscimento a Marina, premiandone proprio il forte impegno per il miglioramento delle condizioni di salute delle, ancora una volta, donne burkinabè. In un Paese dove il ruolo delle donne non sempre viene riconosciuto, ma piuttosto relegato ai margini, il riconoscimento riservato alla nostra capoprogetto assume un significato davvero singolare e importante. A lei i nostri complimenti!

## ONG&POLITICA (1), COOPERAZIONE E MIGRAZIONE: LA PAROLA AI NUMERI

(di Chiara Bazzanella Ufficio Comunicazione ProgettoMondo Mlal).

A parlare sono i dati. Su quella che è “la realtà” della migrazione in Italia (“e non il problema”, ci tiene a precisare il direttore della Caritas diocesana di Verona monsignor Giuliano Ceschi in occasione della presentazione del nuovo dossier sulla Migrazione Caritas/Migrantes che si è svolta oggi nella prefettura di Verona) i numeri parlano chiaro: negli ultimi vent’anni la popolazione immigrata in Italia è cresciuta di quasi 10 volte, arrivando alla soglia dei 5 milioni. E tra chi ha lasciato la propria terra per raggiungere l’Italia, oltre 430mila provengono dal Marocco (pari al 10 per cento del totale): lo stesso Paese in cui ProgettoMondo Mlal ha realizzato già due programmi per affrontare in loco il tema della migrazione, e contribuire a renderla il più possibile consapevole e responsabile, oltre che favorire il rientro di chi vi torna ad investire: “Mai più da clandestino” e “Migrazione tutti in rete”.

Un dato in crescita, quindi, quello di chi anno dopo anno raggiunge l’Italia per cercare un futuro migliore e con più soddisfazioni, che evidenzia l’importanza delle rimesse per lo sviluppo del proprio Paese d’origine. E non solo, visto che gli immigrati in Italia contribuiscono per l’11,1 per cento sulla produzione del Prodotto Interno Lordo e, con il pagamento di 7 miliardi e mezzo di euro di contributi previdenziali, hanno contribuito al risanamento del bilancio dell’Inps. Come dire, la “nostra” pensione iniziano a pagarla proprio “loro”: basti pensare che, il rapporto dei pensionati tra gli immigrati è di 1 a 30, rispetto a quelle di 1 a 4 riservato agli italiani.

A livello occupazionale poi, nonostante la maggior parte di loro svolga ancora lavori umili e spesso mal retribuiti, gli immigrati incidono per circa il 10 per cento sul totale dei lavoratori dipendenti e sono anche sempre più attivi nel lavoro autonomo e imprenditoriale dove, nonostante la crisi, riescono a creare nuove realtà aziendali. Sono circa 400mila gli stranieri tra titolari d’impresa, amministratori e soci di aziende, e ogni 30 imprenditori in Italia, uno è immigrato, con prevalenza dei marocchini, dediti al commercio. Quello stesso commercio che ha riportato a Beni Mellal il marocchino da noi intervistato in occasione della consegna dei diplomi avvenuta lo scorso luglio alla fine del corso di formazione realizzato dal Cri, il Centro d’investimento regionale della regione di Tadla Azilal, nostro partner nel progetto “Migrazione, tutti in rete”. Marocchino che, con la crisi del Belpaese, ha deciso di tornare a investire nel suo paese d’origine, riscoprendone leggi e burocrazia grazie appunto al corso del Cri.

Nel dossier appena realizzato, Caritas Migrantes affronta anche le difficoltà del rapporto tra politiche migratorie e cooperazione allo sviluppo. Quella stessa cooperazione che ProgettoMondo Mlal ha avviato proprio in Marocco, non per fermare, ma piuttosto rendere consapevole e più strutturata la migrazione di chi, a tutti i costi, intende partire.

Una cooperazione che non intende quindi certo porsi come strumento per ridurre i flussi migratori, bensì come tramite di conoscenza di una realtà troppo poco conosciuta. Conoscere il territorio e lavorare con partner locali significa infatti poter dare una risposta a un quesito semplice ma fondamentale, specie per saper prevedere e affrontare il fenomeno: “chi sono le persone che vogliono partire?”.

## ONG&POLITICA (2), GIORNATA MONDIALE DELL’ALIMENTAZIONE

(di Chiara Bazzanella, Ufficio Comunicazione ProgettoMondo Mlal).

Sovranità alimentare, con il 16 ottobre se ne è tornati a parlare. E in occasione della giornata mondiale dell’alimentazione fissata appunto in questa data, ProgettoMondo Mlal ribadisce il suo impegno sul campo perché ogni Paese del mondo – e in particolare del sud del mondo – possa arrivare a una completa autonomia alimentare. Non si tratta solo di avere il cibo quindi, ma di avere i presupposti e le possibilità di auto-produrre le derrate alla base di quella sana e corretta alimentazione di cui nessuno dovrebbe essere privo.

Per parlare di lotta alla fame nel mondo, la nostra organizzazione ha di recente dato alla stampa “Un giorno con Melita”, fotoracconto narrato in prima persona da una ragazzina, Melita, che vive in un paesino del Guatemala dove addirittura il 72% dei bambini non mangia abbastanza. Melita ci insegna a fare i conti con il diritto al cibo e alla sopravvivenza anche a nome di altri 200 milioni di bambini. Tanti sono infatti i bambini che ad oggi soffrono ancora la fame, oppure mangiano poco e male, il che li espone a gravi malattie o alla morte. Ogni anno muoiono ancora 13 milioni di bambini sotto i 5 anni.

È quanto accade in Paesi come il Burkina Faso, la Bolivia o Haiti, là dove ProgettoMondo Mlal porta avanti progetti di cooperazione allo sviluppo che hanno direttamente a che fare con la sopravvivenza di chi ci vive e che puntano a interventi che siano davvero in grado di cambiare la vita di intere comunità.



In Burkina, per esempio, la scommessa è quella di ridurre la malnutrizione dei bambini tra gli 0 e i 5 anni che vivono nella regione di Cascades, territorio tra i più colpiti dalla malnutrizione in tutto il Paese. “Mamma” il nome del progetto, perché è proprio a partire da loro che prende il via il percorso di accompagnamento di educazione alimentare per la salute dei propri figli.

Anche in Bolivia, poi, l’attenzione va ai bambini, la cui denutrizione - per chi ha meno di 5 anni - è ancora al 26,5 %. Protagonisti dei cambiamenti interni alla produzione locale in questo caso sono però i piccoli agricoltori che, attraverso il progetto “Figli della miniera” nel dipartimento di Potosì, contribuiscono alla produzione di ortaggi che arricchiscano le razioni della merenda scolastica destinata ai bambini. Con l’altro progetto avviato in Bolivia, “Vita campesina”, le attività arrivano a coinvolgere fino a settemila famiglie di agricoltori nelle zone rurali per formare leader locali nell’ottica di implementare filiere produttive e lanciare un marchio sociale nazionale che identifichi i prodotti.

È un po’ quanto accade anche ad Haiti. Qui, nonostante - e anche in nome - della catastrofe che si è abbattuta sul Paese il 12 gennaio scorso (e il conseguente progetto d’emergenza avviato all’indomani del terremoto, “Scuole per la rinascita”), la nostra organizzazione sta portando a conclusione il progetto “Piatto di sicurezza”, che punta a modificare le abitudini alimentari della gente. Anche qui l’insegnamento di nuove tecniche di coltivazione ruota intorno alla formazione e responsabilizzazione dei piccoli produttori locali perché i cibi vengano trasformati e quindi messi in commercio.

Aiutare quindi sì, ma sempre nell’ottica del rispetto e della cooperazione che caratterizzano l’agire delle organizzazioni che, come la nostra, sono convinte che lo sviluppo di un Paese prenda il via prima di tutto dalle sue stesse risorse interne, che vanno stimulate ma non per questo stravolte.

### **ONG&POLITICA (3), COOPERAZIONE LOCALE, SVILUPPO INTERNAZIONALE**

La cooperazione sociale non teme troppo la crisi e, anzi, si candida a fornire un possibile modello per affrontarla anche in tema di cooperazione internazionale allo sviluppo. Il movimento della cooperazione risulta in forte crescita. Nata in Italia, Spagna e Francia la cooperazione sociale oggi costituisce la metà dell’intero impegno in Europa. Ma Cina e Paesi dell’Est non stanno certo a guardare: forti di un maggior dinamismo e tensione al cambiamento, il movimento cooperativo più “giovane” si prepara anzi a mettere in rete il mondo.

La ricetta pare semplice: più leggerezza uguale maggiore flessibilità. Più flessibilità uguale più dinamismo, e quindi accesso semplificato a un ventaglio più ricco di scelte e opportunità di lavoro. Che, a fronte di una congiuntura come quella di questi mesi, non è poca cosa. Questo almeno è quanto ha sostenuto Bruno Roelants, segretario generale del Cicopa e membro del Cecop – ospite di ProgettoMondo Mlal di recente a Verona per un incontro di approfondimento sul tema della cooperazione sociale e cooperazione internazionale allo sviluppo.

All’incontro erano presenti i rappresentanti delle cooperative socie di ProgettoMondo Mlal (Consorzio Trait d’Union della Valle d’Aosta, la cooperativa piemontese ORSo e Coopsse di Genova), vicepresidente e direttore della Ong veronese e appunto il segretario generale del Cicopa.

Partendo da una base comune, che è poi quella dei grandi valori comuni, entrambe le realtà si ritrovano oggi a scommettere sullo sviluppo del territorio locale. E per territorio s’intende qualcosa di molto concreto: quello spazio fisico che conosciamo palmo palmo, per difetti e potenzialità.

“Salvare un’impresa in perdita è più semplice ed economico di avviarne una nuova“, ha spiegato Roelants. E soprattutto, dietro un’impresa in pericolo di vita, c’è molta più gente (in termini di risorse umane, di interessi coinvolti, di potenzialità minacciate), interessate a partecipare al progetto di rilancio. Ecco dunque un ottimo motivo di partenza per sostenere una comunità (o un sistema di cooperative) nello sviluppo locale. Creando poi sistemi non troppo grandi ma “meso”, come ha puntualizzato il segretario del Cicopa, infatti un sano modello di sviluppo locale si esporta e si scambia in tutto il mondo. “Una ricetta che funziona lì dove ci sono movimenti di cooperative già organizzati, ma anche dove un Paese, come ad esempio il Brasile, può favorire scambi triangolari sud-sud, per esempio con il Mozambico”. Roelants è poi convinto che le opportunità di lavoro e di redistribuzione delle ricchezze portino con sé vantaggi che vanno in circolo, che creano cooperazione sì ma anche sviluppo. “Neanche l’Unione Europea ha capito da subito le potenzialità di un simile strumento nella cooperazione internazionale. Come se la tutela dei diritti delle donne, ad esempio, non fosse anche una questione di pari opportunità nel lavoro e nella crescita economica”.

Da qui la proposta concreta di sperimentare nuove partnership anche con ProgettoMondo Mlal, presente e buon conoscitore di tanti territori del Su del mondo.

Tra le prime idee, quella di un laboratorio Marocco su un tema quanto mai attuale come quello della migrazione. Su come mettere in cantiere un progetto di sviluppo “integrato” si è già cominciato a parlare mercoledì scorso a Verona: rientro nel paese di origine, iniziative di welfare misto pubblico-privato e



microimprese giovanili, potrebbero essere i primi punti su cui costruire un nuovo modello di sviluppo locale/globale.

#### **ONG&POLITICA (4), GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI DEI BAMBINI**

In occasione della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia del 20 novembre, il Segretariato del Coordinamento PIDIDA (il coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che riunisce a livello nazionale e regionale più di 50 realtà del Terzo Settore, tra cui ProgettoMondo Mlal, che a diverso titolo operano per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e nel mondo) è stato invitato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza a partecipare alle celebrazioni del 19 novembre a Montecitorio.



Titolo della giornata "Le politiche locali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza: i diritti dei minori nella prospettiva del federalismo". Il contributo del Segretariato PIDIDA si basa su due documenti già condivisi internamente: il documento di impegno sottoposto ai candidati alla Presidenza delle Giunte regionali in occasione delle elezioni regionali del marzo scorso e la nota inviata poche settimane fa alla stessa Commissione parlamentare per l'infanzia relativamente allo schema del prossimo Piano nazionale di azione ed interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

“Alla luce dell'attuale cornice costituzionale, dell'iter di adozione, non ancora concluso, del nuovo Piano Nazionale Infanzia, della normativa di attuazione del Federalismo fiscale, nonché della manovra finanziaria in discussione proprio in queste ore – precisa nel suo intervento il Segretario - il Coordinamento PIDIDA richiama in questa sede le raccomandazioni rivolte all'Italia dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, organo deputato a monitorare lo stato di attuazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da parte degli Stati che l'hanno ratificata recependola nel proprio ordinamento”.

#### **ONG&POLITICA (5), GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI E ADOLESCENTI LAVORATORI**

Con il 9 dicembre l'attenzione torna ai bambini e adolescenti lavoratori nel mondo. Nella quinta giornata mondiale a loro dedicata, ProgettoMondo Mlal - con la rete Italianats di cui fa parte - vuole ricordare la sempre più forte presenza nei diversi continenti dei Movimenti dei Bambini e Adolescenti Lavoratori: testimonianza concreta di un mondo possibile in cui i più piccoli e i ragazzi possano essere i veri protagonisti nella loro società e, soprattutto, nella loro vita. ProgettoMondo Mlal è al loro fianco, nel rispetto delle loro scelte e delle loro esigenze. Le stesse che li portano a chiedere un mondo diverso, in cui sia riconosciuto anche il loro lavoro, naturalmente proporzionato all'età e retribuito dignitosamente. Un mondo in cui, alla parola lavoro, corrisponda la reale salvaguardia di diritti e riconoscimenti.



Bambini come Morgan, il piccolo peruviano a cui la nostra organizzazione ha dedicato un intero foto racconto (<http://www.flickr.com/photos/progettomondo-mlal/sets/72157616229425125/>) per diffondere la consapevolezza che

l'unanime messa al bando del lavoro minorile non ha prodotto altro che nuove sacche di sfruttamento, nuovi schiavi e sempre la stessa miseria. Mentre un lavoro proporzionato all'età del bambino, e giustamente retribuito, potrebbe contribuire alla sua crescita personale e sociale, e portarlo più lontano.

E proprio ai più piccoli quest'anno la nostra organizzazione ha scelto di dedicare il Natale. "Per un Natale da favola", lo slogan scelto proprio per attirare l'attenzione sui giovani, sui loro diritti, i loro sogni e le loro possibilità di crescita in un mondo che, oltre a tutelarli, impari anche ad ascoltarli da veri protagonisti.

#### **ONG&POLITICA (6), LA VOCE DEL NON PROFIT PER IL 5X1000**

Grande mobilitazione di Volontariato e Terzo Settore che, con un appello alle istituzioni protestano contro i tagli al 5xmille e chiedono a Governo e Parlamento di ascoltare il non-profit e di non colpire i servizi sociali.



La Camera dei Deputati ha votato, il 19 novembre, la legge finanziaria per il 2011, dove con il maxi emendamento del Governo, è stato reinserito il 5 per mille, ma ridotto ad un quarto, cioè con un tetto di 100 milioni anziché di 400 come in precedenza. È grave che il volontariato subisca questo taglio così drastico, pur in una manovra economica segnata duramente dalla crisi.

Questo avviene in un quadro già gravato dai tagli ai fondi delle politiche sociali: dai 1.472 milioni di euro del 2010 ai 349,4 del 2011, pari a - 76%: sono i fondi per i servizi sociali dei Comuni, spesso realizzati con

il volontariato e il non-profit, i fondi per la famiglia, per la non-autosufficienza, per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, per calmierare l'affitto e per il servizio civile.

Per questo CSVnet, Forum Terzo Settore, la Consulta del Volontariato e ConVol hanno deciso di promuovere un appello che tutto il mondo del Volontariato e del non profit invierà alle Istituzioni, in cui si chiede di reintegrare le risorse per i servizi sociali e per il 5 per mille.

"Chiediamo al Governo e al Parlamento - come si legge nell'appello - di onorare gli impegni, di ascoltare il non-profit e di non colpire i servizi sociali, di non togliere quelle risorse che in applicazione del principio di sussidiarietà i cittadini danno al Volontariato e al Terzo Settore".

Il 5 per mille diviene così l'1,25 per mille, colpendo soprattutto le piccole realtà, così presenti nei territori, e così essenziali oggi nel pieno della crisi. "Chiediamo al Parlamento di compiere un atto di grande responsabilità, reintegrando il 5 per mille e i fondi per i servizi sociali".

ProgettoMondo Mlal non può che aderire all'appello, e inviarlo agli indirizzi di tutti i rappresentanti istituzionali del nostro governo segnalati dai promotori dell'iniziativa: [www.forumterzosettore.it](http://www.forumterzosettore.it)

## ONG&POLITICA (7), IL VOLONTARIATO PIANGE PADRE BARBIERI

Padre Vincenzo Barbieri, fondatore e attuale Presidente della ong Cooperazione Internazionale (COOPI) è morto il 9 dicembre all'età di 79 anni. Lo ricorda Ugo Magon dell'ufficio rendiconti ProgettoMondo Mlal, che fino a un paio di anni fa ha fatto parte del Comitato direttivo di COOPI.

*"Padre Barbieri lascia in noi un ricordo incancellabile di un uomo semplice ma sempre molto deciso, caritatevole senza mai dimenticare lo sviluppo integrale delle persone. Vorrei ricordarlo per quello che ho vissuto durante la mia permanenza a COOPI, una persona sempre disponibile che ha dato se stesso per quasi sessant'anni alla causa della sconfitta della fame, delle ingiustizie, delle guerre in tutte le sue più ampie sfaccettature.*

*Credo che chiunque creda nella possibilità dell'uomo di riscattare se stesso attraverso la dedizione totale ai meno protetti della società, debba piangere la sua scomparsa, pur consapevoli che il seme piantato da Vincenzo troverà sempre persone disponibili a coltivarlo e che la sua umanità non potrà mai scomparire".*



## APPROVAZIONI E FINANZIAMENTI

**AFRICA – Marocco.** L'Unione Europea ha approvato due nuovi progetti: "Donne in rete" e "Bambini in viaggio"

**AFRICA – Burkina Faso.** Il Comitato lecchese per la Pace ha stanziato un contributo a favore del nostro programma "I sentieri della salute". Anche la Regione Veneto ha rinnovato per il secondo anno il sostegno a questa iniziativa.

**CENTROAMERICA – Haiti.** La Regione Valle d'Aosta ha deliberato un contributo per tre anni da destinare al nostro progetto di ricostruzione "Scuole per la rinascita".

**AREA ANDINA – Perù.** L'Unione Europea ha approvato il progetto "Perù Altrove".

**EUROPA – Italia/Spagna/Slovenia/Cipro.** L'Unione Europea ha approvato alla provincia di Teramo in partnership con ProgettoMondo Mlal il progetto di educazione allo sviluppo "We are the planet".

**EUROPA – Italia.** Il Ministero degli Affari Esteri ha concesso un contributo a RTM in partnership con ProgettoMondo Mlal per la realizzazione dell'iniziativa di educazione allo sviluppo "Il gioco del Millennio".

a cura dell'[ufficiostampa@mlal.org](mailto:ufficiostampa@mlal.org)  
numero chiuso in redazione il 10 dicembre 2010